NOTIZIARIO
ANPI

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

NUMERO
01

2020

... Questo mostro stava per governare il mondo! I popoli lo spensero, ma ora non cantiamo vittoria troppo presto: il grembo da cui nacque è ancora fecondo.
Bertold Brecht.

SEMPRE IN PRIMA LINEA

03 L'ANPI CONTINUA A CRESCERE

05 LA RESISTENZA EUROPEA A REGGIO

12 I RACCONTI PARTIGIANI DI LIDIA GRECI

15 IL POSITIVO INTRECCIO TRA SOCIETÀ E POLITICA

Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in abb. post. - codice ROC 25736 d.l. 353/2003/ (conv. in L. 27-02-2004 n. 46) art. 1 - comma 1- CN/RE - Filiale R.E. - Tassa pagata taxe perçue - Anno XLIX - N. 01 gennaio 2020
In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio P.T. di Reggio Emilia detentore del conto per restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Sommario

03 L'Anpi continua a crescere
di Giovanni Rossini

04 Perché l'Anpi si occupa di elezioni
Di Ermete Fiaccadori

05 L'antifascismo chiave di una nuova Europa
di Roberto Scardova

07 Storie di Resistenti
di Roberto Scardova

10 Un uso sgangherato di memoria e storia
di Antonio Zambonelli

11 Ricordando un partigiano
di Anpi provinciale

12 Gli espedienti di una staffetta
di Ermete Fiaccadori

14 La cultura e la competenza non sono una colpa, ma un merito
di Giancarlo Ruggieri

15 Il positivo intreccio tra società e politica
di Azio Sezzi

16 Omaggio a Nilde Iotti
di Antonella Incerti

18 Ricordo di un Loris Malaguzzi "inedito"
di Antonio Zambonelli

19 Dante Bigliardi, il partigiano della libertà
di Stefano Morselli

20 Sarà bene mettere mano ai beni
di Paolo Bonacini

21 È tempo di Resistenza contro le mafie
di Manuel Masini

22 La solidarietà di Reggio a Liliana Segre
di Barbara Curti

23 "Non sono 30 pesos, sono 30 anni"
Di Saverio Morselli

24 Insieme per il Rojava
di Valda Busani
per Anpi Scandiano

25 La battaglia silenziosa e silenziata
di Gulala Salih

26 Memorie dal muro di Belino
di Stefania Manenti

27 Uniti contro la mafia
a cura di Anpi Guastalla

28 Letture: Mussolini ha fatto anche cose buone

29 Sostenitori e Anniversari

31 Lutti

In copertina:
Tessera ANPI 2020

Quarta di copertina:
Omaggio della FIR al monumento dei caduti *(foto A. Bariani)*

Il 5×1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2019 all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice:

Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua **firma solo nel primo dei sei spazi** previsti, quello con la dicitura **"Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"**

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
C.F. 80010450353
Via Farini, 1 – 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 432991 – Fax 0522 401742
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970
Spedizione in abbonamento postale – codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia
Direttore: Ermete Fiaccadori
Condirettore: Antonio Zambonelli
Caporedattore: Barbara Curti

Sito web: www.anpireggioemilia.it
Email: redazione@anpireggioemilia.it
Numero 1
Gennaio - Febbraio - Marzo 2020
Chiuso in tipografia il 15/12/2019
Stampa Litocolor

IBAN per sostenere il "Notiziario"
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Banca: IT75F0200812834000100280840
Posta: IT50Z0760112800000003482109
c/c postale n. 3482109

L'Anpi continua a crescere

di Giovanni Rossini

Gli iscritti dell'Anpi reggiana nel 2019 sono 4029, quasi 200 in più rispetto allo scorso anno. Si è confermato il trend di crescita dopo la riduzione subita nel 2017 a seguito del referendum costituzionale del dicembre 2016. I nuovi iscritti sono 367, le donne tesserate sono ben 1.591 e rappresentano quasi il 40% mentre i partigiani combattenti iscritti sono 125. A questi numeri si devono aggiungere i 108 ragazzi, non ancora maggiorenni, che hanno dato la loro giovanile adesione all'associazione in qualità di "amici".
I dati sono emersi nell'ultimo incontro del Comitato Provinciale, che riunisce i rappresentanti delle 50 sezioni Anpi della provincia. In quella occasione la discussione si è focalizzata sulle conseguenze del processo di globalizzazione con i pesanti effetti sul piano economico e sociale, sul perdurare della situazione di stagnazione economica, sulle problematiche occupazionali e di precarietà, sul diffondersi dei temi della mancanza di prospettive e di insicurezza.
Si è infine riflettuto su come il dilagare della paura e della banalizzazione di problematiche complesse abbiano lasciato conseguenze profonde su tutti i cittadini ed in particolare sui giovani. Questa situazione ha rappresentato un terreno fecondo per il diffondersi di messaggi razzisti, xenofobi e di intolleranza di cui la politica dei porti chiusi ha rappresentato il punto centrale del precedente governo giallo-verde. Questo contesto, con la profonda crisi della rappresentanza politica e l'indebolimento dei cosiddetti corpi intermedi, dell'associazionismo, hanno spinto in tanti a rinnovare il loro impegno nell'Anpi ed hanno portato nuove persone ad avvicinarsi alla nostra organizzazione.
La crescita dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è anche il frutto delle tante iniziative organizzate in provincia, spesso condivise con amministrazioni comunali e con altre associazioni quali Cgil, Spi, Auser e Libera.
Oltre alle iniziative sulla memoria e alle commemorazioni, sono stati organizzati dibattiti e eventi culturali legati ai temi della legalità, della lotta alla mafia e alla difesa della Costituzione. Numerosi e con tante modalità sono gli incontri organizzati dalle sezioni nelle scuole della provincia di tutti i gradi. In settembre è stato anche organizzato il 1° Meeting antifascista che ha rappresentato una importante esperienza dall'Anpi provinciale in funzione della definizione del programma del prossimo anno.
È in fase avanzata di realizzazione l'istallazione delle targhe informative QR code davanti ai monumenti partigiani, in collaborazione con Auser e i comuni reggiani. Mentre è iniziato da poco il lavoro di raccolta delle testimonianze dei partigiani ancora in vita "Noi Partigiani" promosso dall'Anpi nazionale su proposta del giornalista Gad Lerner ed in collaborazione con lo Spi nazionale e provinciale.
Il 2020 sarà un anno impegnativo. Continueremo l'impegno sui temi dell'antifascismo, della lotta alle mafie e della opposizione ai fenomeni di neonazismo e fascismo. Ci batteremo per dare attuazione alla nostra Costituzione e per farla conoscere, in particolare, nelle scuole.
Ma il 2020 ci propone anche una serie di appuntamenti di grande valore come il 75° anniversario della liberazione e il 60° dell'eccidio del 7 luglio 1960. Ma sarà anche il centenario della nascita di Nilde Iotti. Nei prossimi incontri del Comitato Provinciale approfondiremo queste tematiche e definiremo via via i vari programmi da realizzare e come dare corpo al 2° meeting antifascista diffondendo le iniziative nel territorio della provincia con il coinvolgimento di tutte le sezioni.

NEL 2020 ISCRIVITI ALL'ANPI !

La nostra associazione non è un partito ma cerca di svolgere un'azione critica e unitaria a salvaguardia e a difesa dei principi della Costituzione, azione tanto più importante nell'attuale fase della vita nazionale, caratterizzata da rischi di sbandate populiste, autoritarie, se non addirittura fasciste.
Se non riesci a passare dagli uffici dell'Anpi provinciale di Via Farini 1 a Reggio Emilia o nella sezione del tuo Comune e desideri iscriverti all'Associazione, scarica il nostro modulo direttamente on line nella sezione "sostieni Anpi" ed effettua il bonifico bancario intestato ad:

Anpi Comitato provinciale Via Farini, 1
42121 Reggio Emilia
IBAN: IT75F0200812834000100280840

Invia tramite email il modulo e copia del bonifico.
A pagamento verificato, ti verrà inviata via posta la tessera con il bollino valido per l'anno in corso.

info@anpireggioemilia.it

Perché l'Anpi si occupa di elezioni

di Ermete Fiaccadori

Il comitato regionale dell'Anpi dell'Emilia Romagna ha elaborato un documento articolato sulle elezioni regionali del 26 gennaio. Nella sostanza si indicano una serie di punti sui quali valutare i programmi dei candidati per orientarsi nelle decisioni di voto. Parliamo, in primo luogo, di antifascismo, centralità del lavoro, scelta ecologista, sviluppo dei servizi, politica di accoglienza. Viene anche proposto di creare un osservatorio regionale sul neofascismo e si pone l'attenzione sui nuovi movimenti giovanili.

Si indicano i punti di riferimento sui quali valutare le grandi scelte ma anche i conseguenti atti politici e di governo che vengono proposti e che saranno assunti.
Il paese ha bisogno di scelte chiare sia a livello nazionale che europeo per dare segnali precisi di come si intende uscire dalla lunga fase di crisi e dalla più recente fase di stagnazione. Il paese ha bisogno di una ripresa economica forte e delle conseguenti risorse che permettano di far fronte agli impegni che richiedono misure di qualificazione e di sviluppo sul piano economico e sociale.
Anche in questa occasione intendiamo ribadire che l'Anpi non vuole diventare un partito, non vuole agire pro o contro i partiti, ma intende essere attiva sul piano politico con posizioni e proposte sulle scelte di fondo che caratterizzano la nostra società. Non è nostro compito interloquire sui singoli atti. Si vuole invece giudicare il senso di marcia e la prospettiva per la quale vengono assunti questi atti.
Non riteniamo di invadere il campo della politica con la nostra azione, anzi pensiamo che fissare alcuni "paletti" dell'azione politica aiuti a capire la direzione verso cui si intende andare.

Documento dell'Anpi regionale per il voto del 26 gennaio 2020

Le elezioni del 26 gennaio 2020 rappresentano un passaggio molto importante per la Regione e più in generale per il paese e il suo ruolo internazionale.
La nostra Regione vanta una condizione socio economica che la pone fra le più sviluppate d'Europa. Una Europa che riteniamo abbia bisogno di uscire dalla logica finanziaria e dal predominio dei paesi "forti", mettendo al centro il superamento dei limiti e delle contraddizioni attuali e in particolare superare le forti differenze fra i vari paesi. Occorrono, per questo, concrete politiche di integrazione dei vari settori. Di qui il rilievo locale e nazionale del voto emiliano romagnolo per la salvaguardia e lo sviluppo ulteriore della sua posizione e del suo welfare.
È necessario perciò che le elezioni vedano la massima partecipazione dei cittadini.
Lo sviluppo della partecipazione democratica, a tutti i livelli, è esigenza attualissima e fondamentale.
Occorre ripristinare la nostra tradizione in materia con l'impegno dei cittadini emiliano-romagnoli.
È altresì necessario che i programmi delle varie forze politiche abbiano contenuti coerenti con le esigenze di sviluppo e qualificazione quali sono oggi urgenti. Ci preme, perciò, segnalare i contenuti più qualificanti dai quali giudicheremo i programmi stessi e inviteremo i cittadini a esprimere le loro valutazioni.
Innanzi tutto l'impegno alla **difesa intransigente e per l'applicazione integrale della Costituzione.** Una chiara e convinta professione di **antifascismo** e la condanna di ogni posizione xenofoba, razzista; così come la repulsa delle posizioni sovraniste che ci isolano dal resto dei paesi europei.
La valorizzazione del lavoro e delle professioni. L'aiuto allo sviluppo delle piccole e medie imprese come pure delle organizzazioni del terzo settore.
La difesa e valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio culturale. I recenti avvenimenti legati ai fattori climatici testimoniano dell'urgenza e dell'importanza di una tale politica.
La valorizzazione del ruolo degli Enti locali; anche con una politica fiscale che determini, fra l'altro, una maggiore disponibilità di risorse per i servizi pubblici: sanità, scuola e cultura in primis.
Una politica di accoglienza e integrazione dei migranti che ne hanno diritto e rifiuto di ogni posizione che instilli paure e reazioni negative immotivate.
Applicazione generale del divieto per gli enti locali e pubblici di consentire alle formazioni parafasciste, di disporre di spazi pubblici per le loro manifestazioni o iniziative e applicazione rigorosa sia del XII° dispositivo transitorio della Costituzione sia delle leggi Scelba e Mancino.
Auspichiamo inoltre la creazione di un **Osservatorio Regionale sul neofascismo** e **neonazismo** che abbia attenzione anche alle forme mascherate dei due fenomeni.
Attenzione ai nuovi movimenti giovanili che dimostrano esservi ormai diffuso e forte un clima di resistenza alle forme peggiori di qualunquismo e alle ideologie dell'odio e del disfattismo.
Vorremmo, a conclusione, che i candidati alla presidenza della Regione, cui il presente documento è rivolto e inviato, esprimessero pubblicamente la loro posizione sui temi in esso contenuti.

L'antifascismo è la chiave di una nuova Europa

Delegati di quindici Paesi riuniti a Reggio per il 18° congresso della Federazione dei Resistenti. Ampliare e rafforzare il confronto con le giovani generazioni. L'omaggio a Casa Cervi ed ai martiri del 7 luglio.

di Roberto Scardova

Giacomo Notari "Willi", pres. Onorario Anpi incontra i delegati FIR *(foto A. Bariani)*

"NO PASARAN"! Dopo tanti anni, le parole di Dolores Ibarruri pronunciate in Spagna sulle barricate della guerra contro il franchismo sono riecheggiate a Reggio nel corso del congresso internazionale della Fir, la Federazione internazionale dei Resistenti e delle associazioni antifasciste. Delegati di quindici paesi, in rappresentanza di cinquantacinque diverse organizzazioni attive in Europa, hanno affrontato i problemi conseguenti al riemergere nel continente di ideologie richiamantesi al passato fascista e nazista, alimentate da politiche di stampo populista e da uno pseudo sovranismo dalle spiccate caratteristiche xenofobe e razziste.

Una situazione descritta dal riconfermato presidente Fir, l'ungherese Vilmos Hanti, con parole condivise da tutti i delegati: "Mai nel dopoguerra i rigurgiti del razzismo e del fascismo sono stati pericolosi come in questi giorni. Per combatterli facciamo appello a tutte le forze democratiche e progressiste: e siamo felici che anche Papa Francesco sia impegnato a contrastare fermamente i fantasmi del triste passato in Europa".

L'impegno assunto dalla Fir è quello di rafforzare il rapporto con le giovani generazioni, per trasmettere loro la memoria storica della dura e sanguinosa resistenza con cui i popoli di tutto il continente hanno difeso la libertà e la democrazia, reagendo con coraggio e sacrificio alle violenze ed ai soprusi delle dittature.

Un impegno tanto più forte in vista delle celebrazioni, l'anno prossimo, del 75° anniversario della vittoria sul nazifascismo: ciò che induce a prospettare un movimento dei Resistenti capace di allargare il campo della propria azione ad organizzazioni, associazioni e circoli culturali attivi nella società civile, con l'adesione di più ampie forze giovanili, sindacali, intellettuali.

Graditi ospiti della sezione reggiana dell'Anpi, col patrocinio della Amministrazione comunale, provinciale e della Regione Emilia-Romagna, i delegati si sono detti compiaciuti ed onorati di essere riuniti a Reggio Emilia, città le cui lotte ed i cui

Congresso FIR al Mercure Astoria *(foto A. Bariani)*

martiri sono patrimonio di tutto il movimento di Resistenza europeo. Il Congresso ha infatti voluto rendere omaggio ai monumenti che in città ricordano i caduti partigiani e le vittime della repressione poliziesca del 7 Luglio 1960; le delegazioni si sono altresì recate in visita al museo Cervi di Gattatico, accolte dalla presidente Albertina Soliani e da Adelmo Cervi.
È stato anche ricordato il contributo recato dai partigiani stranieri (russi, jugoslavi, tedeschi) alla nostra guerra di Liberazione.
Per la prima volta il Congresso Fir (il diciottesimo da che la Federazione è stata costituita, nel 1951) si è riunito in Italia: e non a caso un momento altamente significativo si è avuto quando il sindaco di Reggio, Luca Vecchi, ha consegnato al presidente Hanti la riproduzione del primo Tricolore, simbolo dei valori che sin dal Risorgimento accompagnano la vita e gli aneliti di libertà delle nostre popolazioni.

Da sinistra il sindaco Luca Vecchi , il presidente FIR Vilmos Hanti, il segretario generale FIR Ulrich Schneider in Sala del Tricolore *(foto A. Bariani)*

Nell'occasione il sindaco Vecchi ha esortato a riflettere sul fatto che il risorgente neofascismo poggia sulle condizioni di grandi difficoltà economiche in cui vivono ampi strati di popolazione, privati di concrete speranze circa il proprio futuro; ceti costretti a credere che nuovi fili spinati, nuovi muri e nuove barriere contro i più deboli possano costituire risposta ai propri problemi.
Tali parole hanno ottenuto un'eco immediata nel dibattito congressuale, attraverso gli interventi di molti delegati che hanno auspicato una più attenta riflessione sui temi sociali, ed un ulteriore sviluppo del movimento sui temi dei diritti civili, dell'ambiente, della pace e di un progresso economico equilibrato, capace di cancellare le attuali sperequazioni nella distribuzione della ricchezza. L'antifascismo può essere la chiave di tale più ampio movimento: anche per questo il congresso ha fortemente censurata la recente risoluzione con cui il Parlamento Europeo ha sostanzialmente equiparato il nazismo al comunismo.
Un documento vergato con inaccettabile superficialità, segnato più da rancori che da serene riflessioni; e apparentemente ignaro del fatto che cancellare o addirittura ribaltare la memoria vuol dire aprire la strada a vecchie ideologie ed a nazionalismi capaci di annullare l'idea stessa di Europa unita e democratica.

Avvio del corteo in Piazza Prampolini *(foto A. Bariani)*

Del tutto opposta la strada che il Congresso Fir (e con esso l'Anpi) indicano: parlare ai giovani, spiegare, studiare con loro la storia e le ragioni della memoria.
Non a caso per il 10 maggio dell'anno prossimo l'Aned (associazione degli ex deportati nei campi nazisti) ha organizzato l'incontro di migliaia di ragazzi a Mauthausen, per un confronto col Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli.

Albertina Soliani presidente dell'Istituto Cervi accoglie la delegazione FIR *(foto A. Bariani)*

Storie di resistenti

La tenacia di chi ha combattuto nazisti e fascisti ed ora è in prima linea contro il risorgere di ideologie che minacciano le conquiste democratiche in tutta Europa. Testimonianze dalla Grecia e dalla Spagna.

Kristos Tsintziloner, Grecia
Tra quanti sono arrivati a Reggio Emilia il più anziano di tutti è lui, Kristos Tsintziloner, greco di Macedonia, ottantotto anni sotto un bellissimo casco di capelli bianchi.
Sino a ieri ha ricoperto la carica di vicepresidente della Federazione Internazionale dei Resistenti: oggi si ritira, perché gli anni pesano, ma è venuto per rivolgere a tutta la Fir l'augurio di continuare a lavorare anche per lui.
L'omaggio che gli è stato tributato rimarrà certo negli annali dell'Hotel Astoria, dove si è tenuto il Congresso: perché un nutrito gruppo di turisti greci, di passaggio dalle nostre parti, ha saputo della presenza di Kristos ed ha organizzato su due piedi un corteo che, al canto di Bandiera Rossa, ha percorso le sale dell'austero albergo sino ad abbracciarlo, tra lo sconcerto dei normali clienti e gli applausi dei congressisti.
Le organizzazioni greche aderenti alla Fir sono del resto tra le più numerose e combattive. E Kristos ne è un significativo rappresentante. A soli 13 anni iniziò a collaborare coi gruppi giovanili che organizzarono la Resistenza contro i nazisti tedeschi ed i fascisti italiani; e, una volta respinti questi, a partire dal 1946 militò nell'Esercito Democratico di Grecia, ovvero le formazioni comuniste che si opposero a quella che fu considerata una vera e propria "occupazione" da parte delle forze armate inglesi. Si trattò di una guerriglia durissima, proseguita sino all'agosto del 1949: per piegarla dovette intervenire direttamente anche l'esercito statunitense con cannonate e bombardamenti aerei sulla popolazione "ribelle".

Il resistente Kristos Tsintziloner e il vice presidente FIR Gregorious Touglidis *(foto A. Bariani)*

I comunisti, guidati dal generale Markos Vafiadis e dallo stesso segretario del partito, Nicos Zakariaghis, non avevano inteso accettare ciò che era stato deciso a Yalta. Ovvero che la Grecia sarebbe stata integrata nel futuro blocco occidentale, senza alcuna possibilità per le forze popolari e di sinistra di assumere il governo del Paese.
Si trattò – spiega oggi Kristos – di una scelta molto difficile: "Noi eravamo usciti già molto provati dalla guerra partigiana contro i nazisti. Per combattere contro inglesi ed americani avevamo pochissime armi, quelle strappate ai tedeschi; nei nostri rifugi in montagna non c'erano più mezzi di soste-

Il sindacalista spagnolo Carlos Vallejo *(foto A. Bariani)*

tamento, automezzi, benzina… Ci riunimmo per decidere, tutti insieme, se arrenderci o continuare la lotta perché la Grecia potesse decidere il proprio destino. E scegliemmo di continuare la guerriglia, contando sull'aiuto che il popolo poteva fornirci".
Lo scontro insanguinò la Grecia, anche per la ferocia con cui inglesi ed americani colpirono le popolazioni inermi: Kristos ci racconta di rastrellamenti ed incarcerazioni, e di fosse comuni in cui furono scoperti centinaia di cadaveri.
La resa fu inevitabile: la ferrea divisione dell'Europa decisa a Yalta ebbe del resto gravi conseguenze su tutto il continente. Anche i Balcani subirono la spartizione tra l'Unione Sovietica e le potenze occidentali, nel dopoguerra e per decenni a molti Paesi fu negata la possibilità di autodeterminare le proprie forme di governo: ed anzi, in Grecia l'Alleanza atlantica finì per appoggiare il potere fascista dei colonnelli, così come furono tollerati e protetti i regimi autoritari di Spagna e Portogallo. Per Kristos e molti suoi compagni non rimase che la strada del volontario esilio verso altri Paesi: la Romania, la Bulgaria… Sino agli anni Settanta, quando anche in Grecia si aprirono spazi per una democrazia possibile, e lui poté tornare nella sua Samarina, in Macedonia.
Oggi, dall'alto dei suoi 88 anni, Kristos guarda con preoccupazione ai fenomeni che in tutta Europa sembrano anticipare possibili ritorni di ideologie fasciste ed autoritarie.
Non se ne stupisce: tutto questo – afferma - è il frutto delle logiche aberranti del capitalismo. Scuote la testa, sconsolato, e ci guarda: sperando, forse, che noi possiamo smentirlo.

Carlos Vallejo, Spagna

"Partecipo a questo congresso perché anch'io voglio impedire che qualcuno riscriva la storia così come l'abbiano vissuta". Carlos Vallejo, già sindacalista delle Comisiones Obreras a Barcellona (lavorava alla Seat-Fiat), espone chiaramente le proprie preoccupazioni: "In Europa c'è un brutto clima, si vuole cancellare la memoria del passato, far risorgere un clima autoritario e di violenza razziale".
Suo malgrado Carlos è già stato a Reggio Emilia: nei primi anni Settanta fu ripetutamente arrestato dalla polizia franchista per la sua attività politica in fabbrica, incarcerato e torturato, liberato soltanto grazie alla mobilitazione dei compagni di lavoro.
Ma dovette fuggire dalla Spagna, e rifugiarsi in Italia. Qui da noi ebbe occasione di conoscere Giovanni Bertolini, uno dei reggiani che in Spagna avevano combattuto armi in pugno il fascismo franchista, al fianco dei repubblicani, e ricorda ancora con riconoscenza l'aiuto ricevuto dagli ex garibaldini italiani. Soltanto dopo la morte del "Caudillo" Carlos poté rientrare in patria, tornando alla politica e dedicandosi alla pietosa opera di

Le bandiere dell'Anpi all'omaggio della FIR ai monumenti dei caduti *(foto A. Bariani)*

ricerca dei tanti compagni scomparsi. "Dopo la vittoria di Franco, nel 1939, in Spagna si scatenò una repressione terribile, che durò almeno un ventennio. Tantissimi gli imprigionati, i fucilati: da noi si calcola che gli oppositori fatti sparire dai franchisti siano stati almeno centoventimila.
La Spagna è il secondo Paese dopo la Cambogia per il numero di vittime civili assassinate senza nemmeno una tomba su cui piangere". "Ora - continua Carlos - cerchiamo ovunque i resti che sono stati occultati, e d'intesa con la Associazione degli ex detenuti politici siamo impegnati ad aiutare materialmente coloro la cui vita fu distrutta: si tratta di ricostruire pensioni, recuperare diritti e dignità perdute a danno di chi fu ingiustamente sbattuto in carcere, e dei loro congiunti. Ci sono centinaia di casi in cui le famiglie furono espropriate, e non hanno ancora potuto recuperare i propri beni; lottiamo perché condanne ingiuste siano del tutto cancellate, non può bastare una semplice amnistia. Soltanto nella mia Catalogna sono trentamila i casi di questo genere: senza considerare gli esiliati e gli scomparsi". Compito non facile, sottolinea Carlos, specialmente perché oggi in Spagna hanno preso nuovo vigore forze che tentano di difendere e giustificare il franchismo.
"Il nostro – conclude Carlos – è un compito di testimonianza sul territorio: parliamo coi giovani, per fornire loro elementi di conoscenza e giudizio. Non avrei mai creduto di dover di nuovo spiegare cos'è stato il fascismo: credevamo di essere vaccinati, invece…".

Un uso sgangherato di memoria e storia

di Antonio Zambonelli

Molta polemica ha destato in settembre l'apparizione del testo della risoluzione approvata dal Parlamento europeo e intitolata *Importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa.*
Io direi che si tratta di un minestrone che mette insieme, lungo 6 cartelle di testo, una serie di affermazioni tra di loro contrastanti, sia contro il nazismo che contro il comunismo, così come si manifestarono tra gli anni Trenta e la seconda guerra mondiale. Con aggiunte, per quanto riguarda il comunismo, concernenti il destino dei paesi dell'Europa orientale finiti nell'orbita del "socialismo reale" sovietico fino al fatidico '89 della caduta del Muro di Berlino. In sostanza la "risoluzione" costituisce una non ragionata giustapposizione di **memorie divise,** e fotografa, direi, lo stato di confusione (età del caos?) che caratterizza oggi l'Europa e il mondo.
Venendo all'uso che complessivamente la risoluzione fa, delle memorie e della storia, qualche sintetica osservazione.

Mi preme segnalare che mentre si cita per cinque volte il Patto Ribbentropp-Molotov (23 agosto 1939) come "causa della seconda guerra mondiale" o la seconda guerra mondiale "come conseguenza del patto Ribbentropp-Molotov", viene completamente omesso ogni riferimento agli accordi di Monaco del 30 settembre 1938; accordi sottoscritti, con argomenti "pacifisti", dall'inglese Chamberlain, dal francese Daladier e da Benito Mussolini, i tre che diedero così il benestare a Hitler per l'incameramento dell'Austria nel

Striscione esposto alla commemorazione dell'eccidio di Marzabotto nel 2019 *(foto A. Bariani)*

Grande Reich, per la sottrazione dei Sudeti alla Cecoslovacchia e la conseguente occupazione della stessa Praga. In sostanza per la sua marcia verso Est. E fu proprio nella speranza di allontanare il temuto espansionismo tedesco, *Drang nach Osten (assalto verso l'est)* che l'Urss sottoscrisse il patto del 23 agosto 1939. Del resto, sia l'Inghilterra che la Francia avevano praticato, sempre per "salvare la pace", il non intervento a favore della Spagna Repubblicana mentre Hitler e Mussolini appoggiavano Franco con aerei, armamenti e truppe. Del benestare che Hitler aveva così ottenuto si rese subito conto Winston Churchill, che cinque giorni dopo Monaco, il 5 ottobre 1938, nel discorso al Parlamento britannico affermò, in dura polemica con Chamberlain, "Dovevate scegliere tra la guerra e il disonore. Avete scelto il disonore e avrete la guerra".
Lucida profezia che puntualmente si avverò. Ed è opinione condivisa dagli storici che Monaco fu la causa della guerra. Che Monaco lasciò via libera a Hitler per i suoi piani di espansione e di stermino.
Soltanto ai compilatori della risoluzione di settembre 2018 questo inconfutabile dato è sfuggito.
Certo, la storia del Novecento va vista nella sua complessità drammatica. Affidarla ad un eccesso di passionali date commemorative o a documenti raffazzonati è un rischio di confusione memoriale.
Tuttavia, chi si ispira allo spirito della Resistenza e ai valori della Costituzione, non può ignorare le possibili memorie diverse.
I ricordi di un italiano antifascista sono per molti versi differenti da quelli di chi, a sua volta antifascista e antinazista, ha poi dovuto vivere sotto un regime dittatoriale.
Anche del simbolo di una speranza di giustizia per milioni di lavoratori nel mondo intero, come la Falce e Martello, e del nome Comunismo, si è fatto storicamente talvolta "un cattivo uso" (parafrasando il poeta Mario Luzi a proposito del Tricolore) nelle dittature dell'Europa centro orientale. Ma non sono in alcun modo equiparabili, come si propone in alcuni punti della risoluzione, a svastica e nazismo, simbolo e nome nati programmaticamente (Mein Kampf) per un più vasto "spazio vitale" alla Razza dei Signori e la sottomissione e lo sterminio di razze "inferiori".
Stalingrado rimane un punto fermo e drammaticamente glorioso nella lotta contro il mostro nazista, benché non possa farci dimenticare i processi staliniani del 1936-39 e la dittatura che continuò, estesa a mezza Europa, anche nel dopoguerra. Tuttavia è giusto che rimangano vie e piazze dedicate a Stalingrado.
Mentre è impensabile che si possa accettare una via Mussolini o Hitler. La complessità della storia in generale e quella del Secolo "breve" (glorioso e terribile) ci dovrebbero far capire che l'alternativa a nazismo e fascismo, non è il comunismo del "socialismo reale", ma fu e rimane l'ideale che, coniugando Giustizia e Libertà, sta alla base delle società democratiche. Difettose fin che si vuole, ma tali comunque da rendere possibile una incessante azione per la loro riforma perseguendo un orizzonte di giustizia sociale nella libertà. Compresa la libertà di poter manifestare una tensione ideale verso l'utopia marxiana del Comunismo, o di quel Socialismo dal volto umano che fu sognato da Dubcek.

Ricordando un partigiano

Nel dicembre di quattro anni fa è scomparso a Bagnolo il Partigiano Ives "Mentore" Ruspaggiari, nome di battaglia "Fol", che aveva combattuto nella 74^ brigata SAP.

Nato a Bagnolo nel 1921, dopo la Liberazione, come tanti combattenti, era tornato alla vita civile ed aveva gestito assieme alla moglie Tondelli Anilla un negozio di frutta e verdura, poi fino alla pensione un negozio di biancheria ed abbigliamento.

Persona mite e gentile Ives ci aspettava tutti gli anni per rinnovare la tessera Anpi e ci diceva "vi aspetto anche l'anno prossimo". Ci teneva alla sua tessera, ne era orgoglioso.

Nel suo testamento aveva disposto che all'Anpi di Reggio Emilia venisse riconosciuta una quota di 3000 euro, che solo in questi giorni ci è stata concessa dal curatore dell'eredità.

Il gesto di generosità che Ives ha voluto compiere nei nostri confronti ci riempie di commozione prendendo solenne impegno di destinarli ad iniziative a sostegno dei valori antifascisti in cui lui ha sempre creduto.

Gli espedienti di una staffetta: canzoni, uova e bigliettini

Il racconto di Lidia Greci dal suo impegno nella lotta di Liberazione alle battaglie politiche per le donne, le famiglie e i bambini.

di Ermete Fiaccadori

Lidia, come sei diventata staffetta?
Essendo nata nel 1930, a Sant'Ilario d'Enza, nel periodo della Resistenza andavo a scuola, alle magistrali, in bicicletta da Sant'Ilario a Parma. Questi miei spostamenti giornalieri mi permettevano di poter svolgere un'azione di costante collegamento tra gli antifascisti di Sant'Ilario e quelli della città d'Oltrenza.
Nel mio tragitto nella città ducale passavo di fianco ad un grande condominio che era divenuta la sede della Polizia Politica Tedesca ove venivano portati gli antifascisti arrestati e sottoposti a interrogatori e torture. Passando di fianco a quel fabbricato io dovevo cantare, vicino alle finestre delle cantine, una canzone e se ricevevo risposta con analogo canto significava che il detenuto in questione era ancora vivo.
Nei miei libri di scuola mio padre Giuseppe, conosciuto come storico socialista, assieme agli altri antifascisti santilariesi mettevano dei foglietti con dei messaggi che io non leggevo. Avevo il compito di andare da un fornaio della zona che recuperava lui i fogli coi messaggi e sapeva a chi consegnarli.
Mi avevano ben istruita di stare zitta e di non parlare mai con nessuno di queste cose.

La tua famiglia era già nota ai fascisti?
Mio padre faceva il muratore, ma essendo un socialista conosciuto, i fascisti spesso di notte disfacevano i lavori che lui aveva fatto nella giornata. Questa forma di persecuzione lo portò a dover smettere l'attività di muratore.
In un primo momento gestì il bar della stazione e qualche anno dopo divenne il gestore dell'osteria della cooperativa di consumo in centro a Sant'Ilario ove andammo ad abitare. Era un grande stabile nel quale vi erano, oltre all'osteria, la vendita di generi alimentari, il forno e degli appartamenti.

Ci sono degli episodi che ti sono rimasti particolarmente impressi nella memoria?
I giovani che scappavano dalla chiamata a militare spesso si rifugiavano nelle case di aperta campagna dai contadini. Quando c'erano dei trasferimenti per la montagna da organizzare mi dicevano di andare da un contadino fidato per chiedergli, come parola d'ordine, "hai due uova?" Voleva dire che c' erano due giovani da portare in montagna. Se il contadino diceva di sì, significava che era in condizioni di venire col carro agricolo per accompagnarli verso la collina.
A Sant'Ilario, in quegli anni, tante persone erano contro il fascismo. In famiglia mi raccontavano di quando i fascisti hanno dato fuoco alla cooperativa.
Ho anche visto i fascisti sparare dal campanile della chiesa contro gli antifascisti che erano andati sui tetti delle case vicine.
Un giorno mi dissero di andare, assieme alla mia amica Anna Mazzali, a Bazzano degli Arduini dai miei zii. Mi avvisarono che prima di Ciano dovevamo incontrare un giovane e bel ragazzo renitente alla leva e che lo dovevamo accompagnare a Bazzano per aggregarsi al distaccamento partigiano "Lupo". Dovevamo stare attente ed essere decise, perché c'erano molte pattuglie.
Incontrammo il ragazzo ed assieme in bicicletta superammo Ciano. Poco dopo incontrammo un presidio tedesco. Ci fermarono e ci chiesero dove andavamo. Rispondemmo che andavamo dagli zii a Bazzano, precisando che il giovane era il mio fidanzato. Dopo un poco noi due ragazze ci lasciarono passare, mentre il ragazzo, che poi apprendemmo essere Elio Manzotti, venne trattenuto dai tedeschi, interrogato, picchiato e fucilato, pochi giorni dopo, a Vercallo di Casina.

Questo fatto turbò profondamente la leggerezza dei miei 14 anni perché mi resi conto che io e la mia amica avevamo passato un pericoloso posto di blocco senza intoppi, mentre per il giovane, senza saperne le ragioni, il destino fu la fucilazione.
Dopo quel fatto ero compromessa per i tedeschi per cui io e la mia amica abbiamo dovuto lasciare le nostre case nelle quali rientrammo solo dopo diversi mesi.

Come si è sviluppata la tua formazione politica?

Le prime volte che ho sentito parlare di politica è stato da Ervè Ferioli, che era un po' il referente politico della zona di Sant'Ilario. Ma diceva anche cose con le quali non ero d'accordo. Parlava di dittatura del proletariato. A me non piaceva pensare ad una dittatura, anche se era del proletariato.
Fino al quel momento mi ero limitata a fare le cose che mi chiedevano. Da allora ho iniziato ad interessarmi di politica e ho iniziato ad impegnarmi con i gruppi clandestini di difesa della donna.
Dopo la liberazione mi impegnai nel gruppo delle ragazze del Fronte della Gioventù. Era una organizzazione con la presenza di tanti giovani, di diversa provenienza, che facevano riferimento al PCI e al PSI, ma vi erano anche ai giovani cattolici.
In quegli anni mi diplomai maestra. Mi sono impegnata nelle attività dell'UDI (Unione Donne Italiane) che si interessava principalmente dei bambini. L'Udi aprì una colonia a Levanto in Liguria e assieme a Sofia Gandolfi venni nominata direttrice della colonia. L'attività dell'Udi si rafforzò e aumentò l'impegno verso le scuole materne: promosse le scuole materne di villa Cella, di villa Sesso, del villaggio Foscato e della Villetta a Ospizio in città e continuò a gestire le colonie estive.
In quegli anni fui eletta, come socialista, nel Consiglio Comunale di Sant'Ilario e nel giugno del 1956 nel Consiglio Comunale di Reggio Emilia.

Come è stato il tuo impegno politico nel primo dopoguerra?

Fui nominata assessore e iniziai a lavorare nell'assessorato all'assistenza che doveva gestire l'elenco dei poveri e gli aiuti che venivano erogati dal comune alle famiglie bisognose. Il comune dava contributi per la gestione degli asili dell'infanzia parrocchiali ma non li poteva dare a quelli gestiti dall'Udi. La Giunta Provinciale Amministrativa, di nomina prevalente della Prefettura, operava un controllo di merito e non solo di legittimità sulle delibere comunali.
Decidemmo di superare l'elenco dei poveri e quella gestione dei contributi. Vennero soppressi i contributi agli asili dell'infanzia parrocchiali sostituendoli con dei contributi alle famiglie povere per pagare le rette non solo alle parrocchie ma anche a quelle che mandavano i figli negli asili dell'infanzia dell'Udi.
Venne anche avviata una battaglia contro la gestione centralizzata degli asili nido statali dell'ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) per far passare la competenza e la gestione delle scuole dell'infanzia ai comuni.
In quegli anni si elaborarono i nuovi regolamenti per le case di riposo e per gli asili. Venne istituito il Centro Medico Psicopedagogico. Fu sviluppata l'esperienza delle colonie estive per i bambini sia in montagna che al mare, con tante discussioni per farle diventare dei centri di educazione.
Ricordo al riguardo momenti di accesa discussione tra Loris Malaguzzi e Sergio Masini su come impostare il carattere educativo. Discussioni che poi proseguirono sulle scuole materne e gli asili nido. Ma questa è un'altra lunga e bella storia.

Lidia Greci e Nilde Iotti a Cavriago nel 1987 *(foto G. Franceschi)*

La cultura e la competenza non sono una colpa, ma un merito

di Giancarlo Ruggieri

Vi sono due principi basilari sottesi alla natura stessa della Costituzione della Repubblica Italiana, come venne concepita dai Padri Costituenti: la cultura e il rigore morale (onestà, correttezza, dignità).
Ben si può affermare, pertanto, che la nostra è una Costituzione culturale.
Alla luce di tutta l'impostazione democratica e pluralistica della Carta, la cultura non va intesa in senso monolitico e nazionalista, bensì come connotato differenziato e articolato dei gruppi sociali e delle singole persone.
Ciò non costituisce un limite, ma un arricchimento del patrimonio culturale della Nazione, pur nella peculiarità della sua storia e della sua civiltà, nell'ambito del contesto mondiale.
Consapevole di tali valori, la Repubblica "promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica" (Art. 9, primo co.).
Il livello socioeconomico e il futuro di una Nazione si giocano, infatti, sulla qualità della cultura e della competenza dei suoi cittadini e delle sue Istituzioni.
"Compagni, vi esorto a studiare! Vedo molti compagni che non studiano, o studiano male, o credono di studiare e invece non studiano." (Palmiro Togliatti).
L'impostazione democratica e pluralistica della Repubblica comporta anche, sempre sul piano culturale, la tutela delle minoranze linguistiche (Art. 6).
Al contrario, è tipico dei regimi dittatoriali imporre l'unicità linguistica, finanche in terre straniere, occupate in forza di politiche belliciste e imperialiste, come purtroppo fece anche l'Italia in terre balcaniche ed elleniche, mal cogliendo il saggio insegnamento dell'Impero Romano - cui pure ridicolmente si ispirava il regime allora vigente - che invece lasciava intatti usi, costumi e lingue delle popolazioni assoggettate, in un contesto ecumenico realmente plurietnico.
Tanto che la lingua franca in uso nei porti del Mediterraneo non era il latino, bensì un idioma derivato dal greco, denominato koinè.
Il secondo comma dell'art. 9 impegna la Repubblica nella tutela del paesaggio nonché del patrimonio storico e artistico della Nazione, dei beni cioè donatici dalla natura o tramandatici dalle genti che, nel tempo, hanno abitato la Penisola.
Tale tutela contempla tre concomitanti approcci:
1) La conservazione dei beni anzidetti contro l'invasiva opera dell'uomo, giacché una dissennata antropizzazione può comportarne il danneggiamento e la devastazione;
2) La valorizzazione delle implicazioni economiche derivanti da tali beni, incidenti notevolmente sulla ricchezza della Nazione;
3) L'approntamento di idonee e assennate misure di difesa, atte a prevenire disastri determinati dalle forze della natura, sotto il duplice profilo della salvezza delle vite umane e della conservazione dei beni naturalistici, storici e artistici.
Il discorso su cultura e civiltà comprende anche il concetto di BANDIERA.
Nel corso della storia, tutte le aggregazioni sociali hanno concepito segni distintivi, quali vessilli e bandiere. A tale simbologia, strettamente correlata alla natura umana, non si è sottratta la nostra Costituzione, il cui art. 12 statuisce che "La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni."
Varie sono le interpretazioni storiche e popolari sul significato evocativo di tali colori, ma questa è un'altra storia.

Il positivo intreccio tra societa' e politica

Il progetto dell'Anpi 'Pensieri su Reggio' si arricchisce della riflessione di Azio Sezzi, oggi direttore generale di Cna. Il contributo che ci offre non è però legato al ruolo istituzionale che riveste ma alla sua esperienza maturata in campo filosofico prima, ed economico poi.

di Azio Sezzi

La lettura (in colpevole ritardo) del piccolo libro *Pensieri su Reggio. Una ri-cognizione tra passato e futuro*, promosso dall'Anpi locale e ben curato da Giuseppe Pezzarossi, stimola una serie di riflessioni e qualche possibile ipotesi di sviluppo dell'eccellente lavoro svolto.
Gli interventi-interviste a quattro protagonisti della storia recente – e anche del presente – di Reggio Emilia e della sua provincia, quali Don Giuseppe Dossetti, Giuseppe Gherpelli, Carla Rinaldi e Tiziano Rinaldini, ci consegnano una quantità di **suggestioni e di stimoli davvero meritevoli** di essere presi in considerazione e approfonditi.
Appare, in particolare, molto felice la scelta di puntare su profili e punti di vista molto differenti – religiosi, culturali, pedagogici e sindacali – proprio per cercare di rappresentare al meglio **la ricchezza e la molteplicità di esperienze e di sensibilità** che caratterizza la seconda metà del Novecento reggiano.
Al tempo stesso, risulta evidente il filo rosso che lega le narrazioni degli intervistati e che, per dirla in modo molto schematico, segna il tratto distintivo dell'esperienza reggiana, ossia lo stretto **intreccio tra società** (intesa come complesso della vivacità sociale) **e politica** (soprattutto nell'accezione istituzionale del termine).
Chi scrive, quando ormai tanto tempo fa si occupava di queste materie, ebbe occasione di parlare di **"spontaneità ordinata"** per identificare questa **positiva relazione** tra i fermenti sociali, economici e culturali espressi dal territorio e la **capacità di "sintesi"**, di messa a sistema delle istituzioni locali.
Ribaltare l'ossimoro di uno dei padri fondatori della teoria neoliberista, Friedrich von Hayek – e non a caso nel testo ricorrono i riferimenti alle politiche del suo "rivale" John Maynard Keynes – significa sottolineare la pari dignità, o comunque la forte capacità di confronto e di incontro tra queste due dimensioni, che non si escludono ma anzi possono – forse debbono – **integrarsi e intrecciarsi**.

Un altro aspetto, tra i tanti, che emerge con nettezza dalle parole degli intervistati è la convergenza sul fatto che i decenni cruciali, ferma restando l'impossibilità di fissare cesure temporali secche, sono gli anni Sessanta e Settanta, l'arco temporale in cui **la combinazione tra le "soggettività forti" e la rappresentanza politico-istituzionale** trova il suo punto più alto, o comunque più originale, più innovativo, forse più coraggioso.
Per questa ragione non posso che condividere **le parole di Giuseppe Gherpelli**, augurandomi che la direzione da esse indicate possa trovare un ampio consenso e una diffusa disponibilità, magari **con l'Anpi a fare da "catalizzatore"**: "È ormai tempo … di **avviare uno studio sistematico**, tramite l'analisi delle fonti documentarie e la raccolta delle testimonianze ancora possibili, su ciò che è stato fatto a Reggio Emilia in quei decenni. Credo che ne verrà fuori uno straordinario spaccato, attraverso il filtro di una città e di una provincia importanti, di una storia italiana, e forse non solo, che ha attraversato il cambiamento, contribuendo a determinarlo".

Omaggio a Nilde Iotti

Reggio e la Fondazione Iotti hanno messo in campo una serie di iniziative per ricordare una figura importante della nostra democrazia: tra le 21 donne della Costituente e la prima donna a ricoprire la carica di presidente della Camera.

*di Antonella Incerti**

Il 4 dicembre di vent'anni fa ci lasciava Nilde Iotti. La sua città, in un teatro Ariosto gremito, le ha dedicato un doveroso quanto commosso omaggio aprendo ufficialmente le iniziative per il centenario della nascita.
Il 2020 sarà un anno ricco di manifestazioni che la Fondazione Iotti, presieduta da Livia Turco, sta progettando in tutto il Paese con l'obiettivo di trasmettere - soprattutto alle nuove generazioni - l'enorme contributo che questa 'illustre figlia reggiana' ha reso alla libertà, alla nostra Repubblica, al rafforzamento della democrazia, alle lotte per l'emancipazione femminile. Per tutto l'arco dell'anno si susseguiranno mostre, convegni, pubblicazioni.
Il Comune di Reggio Emilia istituirà un "premio Nilde Iotti" riservato alle scuole superiori della città' con l'intento di farne un appuntamento annuale, oltre il centenario. L'eredità politica di Nilde Iotti è un tesoro così prezioso che non solo merita di essere celebrato ma deve essere profondamente sentito e vissuto come patrimonio civile, come memoria storica di questa terra. E l'obiettivo sarà quello di far vivere oggi, nei giovani, il suo senso della politica, il suo stile di lavoro e l'impegno costante, la capacità di ascolto, la dedizione al bene comune.
Una biografia ricca e intensa - iniziata a Reggio Emilia il 10 aprile del 1920 in una famiglia dai solidi principi antifascisti - che non si può esaurire in queste poche righe ma che la vede attraversare, sempre da protagonista, i momenti cruciali e fondativi della nostra Repubblica. Si tratta di passaggi inediti poiché vedono per la prima volta le donne farsi parte attiva ed entrare a pieno titolo nella sfera pubblica.
Nilde partecipa con convinzione alla lotta di Liberazione, attiva nei Gruppi di difesa della donna, organizza con grande impegno l'Unione Donne Italiane, si candida alle prime elezioni comunali libere diventando consigliera comunale di Reggio Emilia.
In virtù di questo lavoro *con* e *per* le donne, della stima che seppe conquistare, viene eletta all'Assemblea Costituente il 2 giugno 1946. A 26 anni Nilde farà parte di quelle 21 costituenti che saranno artefici della scrittura di significativi articoli della nostra Carta Costituzionale, le fondamenta su cui poggia la nostra convivenza democratica.
È a un nuovo Stato che pensano le Costituenti in cui il principio di uguaglianza, a partire dalla parità di genere, sia ordinatore e ispiratore dell'intera Carta. A partire da 'quell'articolo 3', il più potente ed evocativo, poiché richiama con grande chiarezza all'*uguaglianza di fatto*. Non una semplice dichiarazione di principio ma un impegno della Repubblica a metterlo in pra-

tica, così limpidamente espresso nel secondo Comma. Principio di parità che Nilde Iotti e le altre *Madri della Repubblica*, ribadiranno più volte: nell'articolo 29 uguaglianza dei coniugi nella famiglia, tra i più innovativi di cui fu proprio relatrice la nostra Nilde; nell'Art. 30 sui diritti della prole ad essere educatamente e curata; nell'Art. 31 che dispone del valore sociale della maternità. Ancora: l'Art. 37 sulla parità lavorativa.

Fu un vero laboratorio politico di cui non si è ancora ben appreso la portata. E non solo perché le donne erano presenti e lavorarono con tenacia su quei testi. Piuttosto cambiarono l'idea di politica. Seppero interpretarla come opera collettiva in cui la trasversalità tra idee diverse era un valore aggiunto. Nilde Iotti sapeva bene che faceva parte di un'avanguardia ma non si sentì mai parte di una élite. In nessuna occasione perse la piena consapevolezza di essere interprete di *tutte le donne*, dei loro bisogni dei loro desideri, dei loro sogni. Non perdette mai contatto con loro.

Ogni volta che ritornava nella sua amata Reggio non mancava di incontrarle. D'altronde basta riportare il suo discorso di insediamento da Presidente della Camera, prima donna della Repubblica ad esercitare - dal 1979 e per 13 anni consecutivi - un ruolo di così alto prestigio.

"Io stessa vivo quasi in modo emblematico questo momento, avvertendo in esso il significato profondo, che supera la mia persona ed investe milioni di donne che attraverso lotte faticose, pazienti e tenaci si sono aperte la strada verso l'emancipazione. Essere stata una di loro e aver speso tanta parte del mio impegno di lavoro per il loro riscatto, per l'affermazione di una loro pari responsabilità sociale e umana, costituisce e costituirà sempre un motivo di orgoglio della mia vita".

In più di 50 anni di attività parlamentare Nilde Iotti non smetterà di battersi e lottare per la pari dignità di ogni persona. Lo farà fino all'ultimo giorno, quel 4 dicembre del 1999.

Ci auguriamo che il Centenario della sua nascita sia l'occasione per restituire nella sua completezza la statura umana, civile e politica di Nilde, la sua eleganza nel pensare e nell'agire, la sfida innovativa che continua a lanciare a noi qui nel presente e che può essere assai fertile per il futuro.

**deputata e componente del Cda Fondazione Nilde Iotti*

Le inizitive dell'Anpi

L'Anpi ha in programma a Reggio una serie di appuntamenti e attività per ricordare Nilde Iotti, a partire da un'edizione speciale del Notiziario con foto e ricordi di persone che hanno condiviso con lei tante battaglie ideali. Non mancheranno incontri e dibattiti per riflettere sull'importante eredità che ci ha lasciato fatta di lotte in favore delle donne, della democrazia e della giustizia. Come ha ricordato il presidente della Camera Roberto Fico, durante le celebrazioni per il ventesimo anniversario della sua scomparsa: "Nilde Iotti rappresenta il senso più profondo dello Stato e incarna i valori delle istituzioni senza distinzione di colore politico".

È proprio per la trasversalità dei valori che Nilde rappresenta che le voci delle donne, delle istituzioni, della politica e dei giornalisti si sono alzate in coro contro l'articolo pubblicato sulla prima pagina di "Libero" a firma di Giorgio Carbone. I partigiani della provincia di Reggio hanno voluto esprimere pubblicamente una condanna inviando alla stampa un comunicato che porta la firma della segreteria provinciale Anpi e del coordinamento donne Anpi: "…Condanniamo il linguaggio inappropriato usato già dal titolo dell'articolo (laddove si parla di "riesumare") e fortemente volgare, sessista e offensivo all'interno dello stesso. Parole volte a sminuire, in modo becero, la memoria di una Madre Costituente, antifascista e resistente, prima donna, nella storia della nostra Repubblica, a ricoprire la carica di Presidente della Camera dei deputati. Parole usate appositamente per offendere una illustre protagonista della vita politica del Novecento.

Riteniamo che, con l'insultare l'On. Nilde Iotti, figura che ha lottato per l'emancipazione della donna, si vogliano colpire tutte le donne e con esse il cammino di liberazione che, insieme a lei, hanno compiuto."

Da sinistra Loris Malaguzzi, Nilde Iotti, Loretta Giaroni e Ettore Borghi 1981 *(foto di L. Giaroni)*

Ricordo di un Loris Malaguzzi "inedito"nel centenario della nascita

di Antonio Zambonelli

Del Malaguzzi pedagogista, e del suo "Reggio approach" si sa ormai molto, e ben a ragione, anche a livello mondiale: da Boston a Pechino, da Stoccolma a Tel Aviv e a Silat al Daher (Palestina) nella scuola d'infanzia "Giuseppe Carretti, *former president ANPI RE"*. Molte saranno nel centesimo anniversario della sua nascita (23.02.1920), e nel 26° della sua scomparsa (30.01.1994) gli interventi e le iniziative di riflessione sul suo pensiero e sul concreto e creativo operare, (prima nel contesto sociale del riformismo/rivoluzionario reggiano poi in un più vasto teatro internazionale) che ha caratterizzato la sua esistenza fino agli ultimi giorni.

Noi vogliamo qui ricordare alcuni aspetti meno noti, forse addirittura ormai sconosciuti della sua vita. Aspetti che ebbero quasi sempre, comunque, una qualche relazione con la personale e generosa attitudine pedagogica. A cominciare dal ruolo che ebbe, da giovane professore di italiano, nel Convitto scuola di Rivaltella (nella villa in cui oggi si lavorano prosciutti). Una straordinaria e indimenticabile scuola di formazione, organizzata dall'ANPI (estate 1945 - 1955) per centinaia di ex partigiani e reduci molti dei quali andarono anche a formare una classe dirigente locale di tipo davvero nuovo, nei vari campi della produzione, artigianale e cooperativa, e dell'amministrazione pubblica. Del Convitto Loris fu anche l'ultimo preside. Il primo era stato il Prof. Luigi Walpot, ultimo segretario del Partito popolare cattolico nel 1924 e rigoroso antifascista.

Ma Loris, nel fervore dell'avvio della Ricostruzione democratica, si occupava contemporaneamente di tante cose: dal compimento degli studi universitari e di specializzazione, al giornalismo (nella redazione reggiana del quotidiano bolognese "Il Progresso d'Italia", dove cercava di insegnare il mestiere a ragazzini come Ivano Davòli, che poi a Roma diventò il Dàvoli di "Paese sera"). Appassionato pescatore sportivo, nella redazione reggiana de "L'Unità", dove ebbi l'occasione di essergli "minor-collèga" dal 1956, Loris tenne per qualche anno una rubrìca dedicata appunto alla pesca firmandosi "Il Vairone" (pesce che grazie alle grandi pinne è un potente nuotatore). E come pescatore accanito lo vidi all'opera, nell'agosto 1958, in una tre giorni lungo il Po, da Guastalla a Torricella di Parma.

Ma ancora nella primavera 1966, con la fondazione di "Reggio 15", lo ritrovai, assieme ad altri intellettuali come Corrado Costa, Rolando Cavandoli e Alfredo Gianolio, generoso consigliere per alcuni di noi redattori. Preziosi i suoi suggerimenti e correzioni per il mio primo impegnativo pezzo sul n. 2, 15.06.1966, intitolato *Anno primo dopo Socche,* dedicato a cercare gli effetti del Vaticano II nell'episcopato di Gilberto Baroni dopo quello dell'ultimo "Vescovo e Principe".

Agosto 1958, Torricella di Parma. Da sinistra Antonio Malaguzzi, figlio di Loris, Antonio Zambonelli (con occhiali), Loris Malaguzzi, Piero Saccenti di Parma, "commissario" alla redazione reggiana de l'Unità. Accosciato "Frùta" amico di Loris per la comune passione ittica. Furono tre giorni bellissimi lungo il Po. Impressionante (e repellente) vedere talvolta Loris, bigattini stretti fra le labbra, accanitamente alle prese con il pesce preso all'amo furiosamente in cerca di salvezza in uno spumeggiare d'acqua.

Dante Bigliardi, il partigiano della libertà

Un libro e una serie di iniziative per ricordare il fondatore della Filef scomparso dieci anni fa. Generoso e semplice, dopo aver combattuto tra i partigiani in Jugoslavia, ha sempre scelto di essere a fianco dei più deboli.

di Stefano Morselli

La casa colonica della famiglia Bigliardi, chiamata Osteriazza, a Poviglio. Casa di latitanza durante la Resistenza

Nel dicembre scorso, la Filef (Federazione italiana lavoratori emigranti e famiglie) di Reggio ha ricordato con una serie di manifestazioni - tra le quali la presentazione in Sala del Tricolore del libro "Nessuno è straniero" - il decennale della scomparsa di Dante Bigliardi, fondatore e per molti anni presidente dell'associazione. In questa veste, Dante si è impegnato con grande tenacia a sostegno prima dei migranti reggiani e italiani che cercavano un lavoro e una vita migliori lontano dalla propria terra d'origine, poi degli uomini e delle donne che da tante parti del mondo, per gli stessi motivi, sono venuti a Reggio Emilia e in Italia. Quando ancora gli arrivi erano nella fase iniziale e pochi se ne interessavano, Dante fu tra i primissimi a cogliere l'importanza epocale di quanto stava avvenendo e a spendersi in prima persona per costruire politiche di accoglienza e di integrazione. Facendo tesoro, su questo fronte del tutto inedito per l'Italia, della esperienza in precedenza maturata nella difesa dei diritti degli emigrati italiani in Europa e nel mondo.

Dante viene ricordato soprattutto per il suo lavoro nella Filef, ma l'intera sua vita è una testimonianza di dedizione ai valori della democrazia, della giustizia sociale, della solidarietà. Nato all'inizio di ottobre del 1922 in una casa colonica a Poviglio, ultimo dei nove figli di genitori contadini, fin da bambino acquisì dai familiari e dalla gente di quel borgo una coscienza antifascista. Non per caso, durante la Resistenza, l'abitazione di famiglia, diventò una casa di latitanza per i partigiani. A vent'anni, durante la seconda guerra mondiale, Dante scampò alla morte quando la nave sulla quale era imbarcato fu affondata da un siluro. In seguito, continuò il servizio militare in Albania, in Grecia, infine in Jugoslavia, ove - dopo l'8 settembre 1943 - insieme a molti commilitoni della Divisione Alpina Taurinense scelse di non consegnare le armi ai nazisti e di affiancarsi alle formazioni partigiane. Fu ferito in combattimento a una mano nella zona del Cattaro, poi di nuovo a una coscia nella battaglia di Trupiela. Accolto e nascosto da una famiglia di contadini nei pressi di Niksic, conobbe il comandante partigiano Berkovic, con il quale nacque una amicizia che sarebbe durata a lungo anche dopo la guerra.

Rientrato in Italia dopo la Liberazione, Dante si impegnò nel Fronte della Gioventù, organizzò l'ospitalità nella Bassa reggiana ai bambini di altre parti d'Italia, nel 1947 tornò in Jugoslavia per partecipare alla costruzione della ferrovia Shamac – Sarajevo. Nel 1949 si trasferì in Sicilia, ove rimase dieci anni a svolgere lavoro politico con il Pci, in particolare nelle lotte contadine per la riforma agraria. In Sicilia tornò per alcuni mesi nel 1968, dopo il terremoto del Belice, partecipando alla raccolta e alla distribuzione di aiuti per le popolazioni colpite dal sisma. In quello stesso periodo iniziò anche il suo impegno nella Filef. Uomo semplice e generoso, Dante non ebbe mai cariche prestigiose, forse nemmeno tutto il riconoscimento che si sarebbe meritato, se non da parte delle tante persone "comuni" che lo hanno conosciuto e con lui hanno collaborato. Però, verso la fine della sua vita, ricevette da Giorgio Napolitano, allora presidente della Repubblica, l'onorificenza di commendatore "per alti meriti sociali e civili". Ne andò orgoglioso, anche se il "titolo" al quale teneva di più era quello di partigiano della libertà.

Sarà bene mettere mano ai beni

Dei 630 beni confiscati alle mafie in Emilia-Romagna, 144 sono già stati assegnati ma nessuno ancora a Reggio. Eppure la nostra provincia è la seconda in regione per numero di immobili e società sequestrati.

*di Paolo Bonacini**

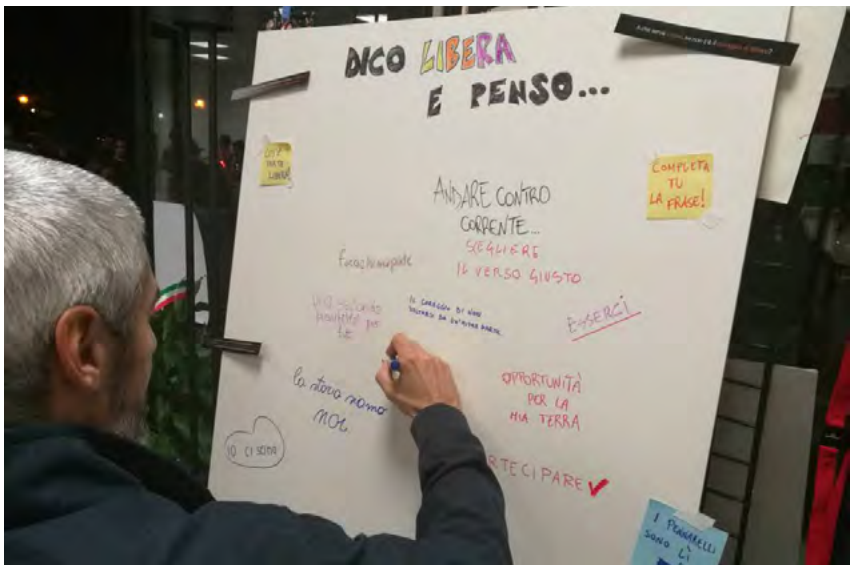
L'Agenzia nazionale per i beni confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) ha in gestione oggi circa 17800 immobili e 2600 aziende. La parte del leone la fa la Sicilia, con oltre 6500 tra abitazioni, negozi e terreni e 800 aziende frutto di sequestri e successive confische. Seguono Campania, Calabria, Lazio e Puglia, poi le tre regioni del nord a più altra penetrazione mafiosa: Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte.
Il patrimonio dell'Emilia Romagna è frutto di 82 procedure tutte aperte (a parte una) tra il 2000 e il 2018. Gli immobili attualmente in gestione all'agenzia nella nostra regione sono 630 tra terreni, ville indipendenti, appartamenti, alberghi e negozi, magazzini e fabbricati industriali. Le aziende sono 98, con attività prevalente nei settori delle costruzioni e dell'immobiliare, seguiti da ristorazione, trasporti, commercio, servizi alle imprese e attività finanziarie.
Una parte di questi beni è già stata assegnata, sua base dei criteri previsti dalla legge: si tratta di 144 immobili e 19 aziende. 27 appartamenti e garage sono stati consegnati a Forlì Cesena; 26 a Bologna; 25 ristoranti o alberghi a Rimini; poi altri case e terreni a Parma (22), a Ferrara (12), 16 immobili a Ravenna e 9 a Modena. Zero a Reggio Emilia.
Eppure Reggio Emilia, dopo Parma, ha la fetta più consistente degli immobili sequestrati e confiscati in regione. Sono 139, dislocati in diversi comuni della provincia, frutto in particolare dell'attività di contrasto alle mafie collegata al processo Aemilia. A Brescello si tratta dei beni appartenuti alla famiglia Grande Aracri e a quella di Alfonso Diletto. A Montecchio stanno gli appartamenti e i terreni che rappresentavano il regno della famiglia Vertinelli. Sempre a Montecchio, ma anche a Gualtieri e Reggiolo, le case di Giuseppe e Giulio Giglio, di Giuseppe Pallone e di Agostino Donato Clausi. A Cadelbosco le proprietà di Francesco e Antonio Silipo. Poi tanti altri locali in comune di Reggio Emilia, a Casalgrande, Castellarano, Gattatico, Vezzano sul Crostolo. E negli stessi comuni, con l'aggiunta di Bibbiano, ci sono le imprese confiscate, con i nuovi sequestri effettuati dopo il processo Aemilia che svelano non solo società fittizie ma anche attività a reddito e con dipendenti, effettuate attraverso insospettabili prestanome.
Dei 139 immobili in provincia di Reggio Emilia sono 34 (33 a Brescello e uno a Cadelbosco Sopra) quelli che hanno terminato il lungo iter giudiziario e sono in stato di "confisca definitiva". Beni immediatamente assegnabili ed utilizzabili: appartamenti, garage, case indipendenti, magazzini, depositi, terreni e fabbricati industriali che possono e debbono tornare alla comunità di riferimento.
Ciò che serve è assunzione di responsabilità e capacità progettuale. Bisogna individuare le esigenze del territorio, tradurle in strategie economicamente sostenibili e socialmente compatibili, incrociarle con la banca dati dei beni disponibili per attivare i percorsi di riutilizzo. Che partano dal locale e dai singoli Comuni su cui insistono i beni ma sappiano anche immaginare progetti di riutilizzo su scala più ampia, di distretto o a dimensione provinciale. Può iniziare da lì un percorso per migliorare lo "zero" che ancora contraddistingue la nostra provincia nel riutilizzo dei beni confiscati. Per riportare a casa nostra ciò che la 'ndrangheta ci ha tolto.

**sintesi dal blog Cgil legalità Reggio Emilia*

Presentazione al Viminale della nuova piattaforma opendata delle aziende confiscate

È tempo di resistenza contro le mafie

*di Manuel Masini**



Evento Libera Reggio Emilia *(foto del Centro Documentazione sulla criminalità organizzata Re)*

Il 31 ottobre 2018 all'interno dell'aula bunker allestita appositamente per il dibattimento di primo grado del processo Aemilia, la corte del Tribunale di Reggio Emilia ha certificato, per la prima volta con una sentenza, la presenza 'ndranghetista nel nostro territorio. Qualche mese dopo, nel giugno di quest'anno, 15 ragazzi provenienti da tutta Italia hanno deciso di partecipare al primo campo di EstateLiberi che ha avuto luogo nella nostra provincia. Un campo particolare, che non si è svolto su un bene confiscato come nella maggioranza dei casi nelle altre parti d'talia, ma su un luogo di memoria, un luogo di Resistenza. A Casa Cervi. Come Libera abbiamo voluto saldare la memoria dell'antifascismo alla memoria dell'antimafia. Due cose che, seppur apparentemente lontane si possono unire, contaminandosi a vicenda, sostenendosi nel nostro presente.

Ora più che mai abbiamo bisogno di memoria, abbiamo bisogno di studiare e capire come sia stato possibile che il nostro territorio venisse colonizzato, con la fondamentale complicità di professionisti emiliani inizialmente estranei a dinamiche mafiose, ma inclini alla corruzione e al guadagno illecito. Dobbiamo analizzare il perché sia stato possibile che nessuno si sia mai accorto di quello che stava accadendo. Roghi, violenze, omicidi, che dalla fine degli anni '80 ad oggi hanno attraversato la nostra provincia, senza mai destare poco più di un folkloristico stupore. Dei fatti isolati. È servita una grande donna dello Stato, la prefetto De Miro, che con le sue interdittive ha costretto allo scoperto, addirittura andando in televisione, personaggi che anni dopo ritroveremo nelle cronache giudiziarie. Sono servite le indagini e i processi. Anche se di fronte a condanne e sentenze c'è chi continua a dire che la mafia qui non c'è. È servito lo scioglimento di un comune, Brescello, il primo nella nostra regione ad essere commissariato, ma dove questo provvedimento è ancora una ferita aperta, difficile da guarire.

La mafia, la 'ndrangheta, c'era dagli anni '80 e ci sono ancora oggi, parola del collaboratore di giustizia Antonio Valerio, tassello fondamentale di quella memoria, così necessaria per capire. Siamo di fronte ad una mafia inserita perfettamente nell'economia legale, appalti, edilizia, trasporti, riciclaggio. Affari che si vanno ad affiancare a quelli illeciti, magari condotti e gestiti da altre mafie, anche straniere, a cui la 'ndrangheta lascia spazio, perché la richiesta di droga, prostituzione e manodopera a basso costo non conosce fine. Ma a questo punto, la memoria non basta. Ora entra in gioco il tempo della Resistenza, perché di questo si tratta: resistere. Una resistenza nonviolenta certo, una resistenza culturale in primo luogo. Abbiamo il dovere di sapere cosa succede nel nostro territorio. Dobbiamo prevenire le situazioni di illegalità: quando le forze dell'ordine o la magistratura devono intervenire, qualcosa nella società si è già rotto, con cicatrici difficili da dimenticare. Il contrasto a mafie e corruzione deve essere uno dei punti qualificanti di ogni azione politica.

Il processo Aemilia ci ha lanciato una grande sfida, davanti agli oltre 3000 studenti che si sono succeduti in quell'aula, attenti testimoni di una pagina drammatica della storia della nostra provincia: dimostrare coi fatti che lo Stato, le istituzioni e la società civile sono più forti dei disonesti. Una via concreta per dimostrarlo sarà trovare un modo per riutilizzare tutti quei beni confiscati ai mafiosi e rispondere ai bisogni della popolazione. La gestione di questo patrimonio a favore della collettività sarà sicuramente la miglior dimostrazione che l'esempio di tante persone che hanno dato la vita per la nostra libertà, non è stato vano. Anche questa è una lezione imparata a Casa Cervi.

**Referente Libera Reggio Emilia*

La solidarietà di Reggio a Liliana Segre

Immediata la reazione in città dopo le minacce ricevute. La senatrice alla manifestazione dei sindaci a Milano: "Basta odio, parliamo d'amore".

di Barbara Curti

Grazie per le gentili parole, il sostegno e la solidarietà sono "piccoli segnali" che fanno bene al cuore. Così Liliana Segre ha risposto alla lettera di solidarietà inviatale dal coordinamento donne dell'Anpi di Reggio dopo gli insulti e le minacce ricevute. La senatrice a vita, sopravvissuta all'inferno di Auschwitz, da novembre è sotto scorta dopo una serie di intimidazioni ricevute via web e da parte di Forza Nuova. "Nell'unirci al coro di solidarietà – le hanno scritto le donne dell'Anpi - ribadiamo la nostra dura condanna a tutte le manifestazioni di intolleranza, di antisemitismo e di odio di genere."
Un sostegno importante che Liliana Segre in questi mesi ha ricevuto da tutta Italia, come dimostra la grande manifestazione organizzata dai sindaci a Milano sotto lo slogan "L'odio non ha futuro". Il 10 dicembre, 600 primi cittadini hanno sfilato assieme a tante persone cantando l'Inno di Mameli e Bella Ciao. Una manifestazione, senza simboli di partito, contro l'intolleranza e il razzismo che si è conclusa con la consegna della fascia tricolore alla senatrice, nominata simbolicamente cittadina onoraria di tutti i comuni d'Italia. *"Io ho conosciuto l'odio, cosa vuol dire diventare un rifiuto di quella società alla quale credevo di appartenere* – ha detto dal palco Liliana Segre – *Cancelliamo quella parola e parliamo d'amore".* Ha definito i giovani, ai quali guarda con speranza, le future candele della memoria mentre ai sindaci ha ricordato il loro importante ruolo nella trasmissione della memoria: *"L'odio si può combattere anche tenendo viva una memoria condivisa delle tragedie che le generazioni passate hanno patito proprio a causa della predicazione dell'odio".* La marcia dei sindaci è avvenuta a un giorno dalla morte di Piero Terracina, uno dei sopravvissuti ad Auschwitz che più volte ha parlato della sua esperienza anche ai ragazzi reggiani. *"Con Piero Terracina ci legava una fratellanza silenziosa, tra noi non servivano parole. E ora che non c'è più mi sento ancora più sola"*, ha dichiarato la senatrice.
Ancora prima dell'appuntamento milanese la provincia di Reggio si era mossa per abbracciare idealmente Liliana Segre: a novembre il comune di Vezzano aveva deciso di conferirle la cittadinanza onoraria mentre i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil avevano proposto di consegnarle il Tricolore il 7 gennaio, durante i festeggiamenti per la nascita della bandiera italiana. Un'idea accolta dal sindaco di Reggio che ha rilanciato promettendo di "organizzare un evento con lei protagonista per un momento di riflessione e condivisione". L'abbraccio di Reggio non si ferma.

Manifestazione dei sindaci a Milano *(foto Anci)*

"Non sono 30 pesos, sono 30 anni"

di Saverio Morselli

È con questo slogan che centinaia di migliaia di Cileni sono scesi in piazza, scatenando la brutale repressione del governo guidato da Sebastian Piñera. Una repressione che ha evocato i tempi bui dell'11 settembre 1973, quando un golpe militare destituì (ed uccise) Salvador Allende per dare vita a una dittatura che sarebbe durata sino al 1990: carri armati per le strade, violenze, uccisioni, arresti di massa, tortura.

Il Cile sembrava essersi messo alle spalle il suo indecente passato, per avviarsi in un percorso di progresso economico che ha visto il PIL – nel 2018 - crescere del 4%, con un benessere apparentemente diffuso.

Ed allora i 30 pesos dello slogan (circa 4 centesimi di euro) – che riguardano l'aumento delle tariffe della metropolitana e che hanno costituito l'origine della protesta – sembrerebbero davvero ben poca cosa.

Ma in realtà questo aumento ha rappresentato la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, fatto di enormi disuguaglianze sociali. Come è noto, ciò che è seguito al golpe del 1973 è stato storicamente un vero e proprio laboratorio del pensiero economico neoliberista. In estrema sintesi, massima libertà del mercato e limitazione dell'intervento dello Stato in tutti i settori di valenza economica.

Ciò che forse non è noto è che i pilastri di questo sistema economico, pur con qualche aggiustamento marginale, sono rimasti anche dopo il ritorno della democrazia, facendo emergere con forza le sue pesantissime contraddizioni e portando la popolazione a riappropriarsi delle rivendicazioni sociali messe da parte per 30 anni e oscurate – di fatto – dalla fine della paura e dalla gioia per la libertà riconquistata.

Il Cile di oggi vede l'1% della popolazione disporre del 33% dei redditi totali del Paese, mentre il 50% dei lavoratori guadagna meno di 500 euro al mese a fronte di un costo della vita assimilabile a quello europeo, con la conseguenza del ricorso delle famiglie all'indebitamento sistematico per sopravvivere (11 milioni su 18 milioni di abitanti risultano indebitati). Un lavoratore su tre si trova in condizioni di informalità, ovvero senza contratto o senza essere coperto da garanzie sanitarie e previdenziali. La percentuale della popolazione che scende al di sotto della soglia di povertà supera il 22%.

Il sistema sanitario è sostanzialmente privatizzato, quello pensionistico obbliga i lavoratori a versare il 12% del proprio stipendio a fondi privati che poi erogheranno pensioni medie inferiori allo stipendio minimo.

Il sistema scolastico e universitario è estremamente sbilanciato in direzione dell'offerta privata, mentre lo Stato ha progressivamente ridotto i contributi alle Università pubbliche e il costo delle tasse per accedervi risulta inaccessibile per numerose famiglie. Tra i Paesi Ocse, il Cile è quello che dipende di più dai privati per l'istruzione superiore (l'85,4%). Per poter accedere all'università, il 70% degli studenti ricorre a forme di credito.

Ma, più in generale, è il costo della vita ad apparire straordinariamente elevato rispetto al reddito: i recenti aumenti del costo della luce e dell'acqua, uniti all'immobilità del salario medio, hanno fornito ulteriore spinta al malcontento popolare.

Risulta quindi evidente che la crescita economica del Cile è stata possibile riducendo i diritti economici e sociali della popolazione, creando altresì insostenibili livelli di disuguaglianza che hanno reso questo Paese uno dei più diseguali del mondo.

La protesta cilena ci parla, in sostanza, del fallimento di un sistema economico che fonda le radici nel neoliberismo e che nega inevitabilmente le speranze di miglioramento delle condizioni di vita di molti a favore del profitto di pochi.

E che ha portato, in tutta evidenza, a quello che potremmo definire un "fermento intergenerazionale", che unisce in un'unica rivendicazione di dignità le diverse fasce di età della popolazione.

Manifestazione in Cile *(foto CUT)*

Insieme per il Rojava, il Kurdistan che esiste e resiste

In tanti a Scandiano per la cena di solidarietà in favore del popolo curdo attaccato dalla Turchia. Tra gli ospiti la giornalista Garuti e i rappresentanti della comunità curda in regione.

di Valda Busani
per Anpi Scandiano

Quasi 130 persone hanno raccolto l'invito di Anpi Scandiano, in collaborazione con l'Anpi provinciale, a partecipare mercoledì 13 novembre alla serata di solidarietà con il popolo curdo del Rojava, aggredito dalla Turchia di Erdogan nel nord della Siria.
Dopo l'intervento del sindaco, Matteo Nasciuti, hanno portato le loro testimonianze Ali Reda, Ayse Duran, Talib Karamani, in rappresentanza della comunità curda emiliano romagnola, e la giornalista e attivista Mirca Garuti, rientrata di recente da una missione umanitaria nei campi profughi curdi.
Associazioni, circoli, sindacati, partiti e movimenti politici hanno aderito all'iniziativa organizzata con il patrocinio del Comune di Scandiano. Il ricavato è stato versato alla Mezzaluna Rossa Kurdistan Italia onlus.
Pensiamo che la lotta del popolo curdo ci riguardi da vicino per diverse ragioni. La nostra è un'associazione di partigiani e di staffette che hanno fatto la Resistenza e di antifascisti/e che vogliono tenerne viva la memoria e soprattutto i valori.
Il popolo curdo combatte da decenni la propria Resistenza, per conquistare libertà e democrazia, come ci ha ricordato Talib Karamani che insieme alla figlia Lara ha alternato letture di poesie e lettere della Resistenza italiana e di quella curda.
Un popolo di 40 milioni di persone, privato della propria terra dal colonialismo e post-colonialismo europeo e occidentale, disperso in quattro Paesi (Turchia, Siria, Iraq, Iran) dove viene represso anche nell'esercizio dei diritti più elementari, come quello di parlare la propria lingua.
Un popolo che è stato in prima linea nella lotta contro l'Isis e il suo progetto di fanatismo politico e religioso e di oppressione delle donne. Alla lotta contro Isis i curdi hanno sacrificato migliaia di vite, per poi ritrovarsi traditi e lasciati soli di fronte all'aggressione turca, sia dagli USA di Trump che dalla Russia di Putin, per ragioni contrapposte di dominio geopolitico in un'area ritenuta strategica dal punto di vista militare, energetico e delle relazioni internazionali.
Nel silenzio impotente e complice di un'Europa incapace di avere un ruolo significativo e persino incapace di interrompere le forniture di armi alla Turchia, paese "alleato" nella NATO, e di esercitare pressioni politiche, economiche e diplomatiche efficaci.
Ci sentiamo vicini al popolo curdo del Rojava anche per la straordinaria esperienza di confederalismo democratico dal basso che sta sperimentando nei villaggi e nelle comunità, anche sotto assedio. La "Carta del Rojava" si fonda sulla convivenza interetnica e interreligiosa, sulla parità di genere praticata in tutti gli organismi di autogoverno – di cui ci hanno parlato anche Ayse e Mirca - sulla ricerca della giustizia sociale, sulla promozione della cultura e dell'ecologia.
Un popolo a cui esprimere solidarietà e da sostenere concretamente nella sua lotta per la libertà.

Cena per il Kurdistan a Scandiano *(foto Anpi Scandiano)*

La battaglia silenziosa e silenziata

Manifestazione a sostegno dei Kurdi a Reggio Emilia *(foto A. Bariani)*

*di Gulala Salih**

L'ultima ingiustizia donata ai curdi, oltre l'invasione turca, è stata quella di aver regalato all'Isis la possibilità di essere di nuovo attivo in zona e aver permesso ai criminali della bandiera nera detenuti nelle carceri curde di scappare verso la Turchia.
Ricordiamo che la guerra del 2014 era guidata da questi terroristi con l'appoggio di Erdogan; non dimentichiamo che i dahish venivano istruiti in Turchia su come tagliare la gola e i loro feriti venivano curati negli ospedali turchi.
Abbiamo sentito subito i governi europei, compreso quello italiano, condannare l'invasione del Kurdistan siriano.
Ma sono rimaste solo parole, non ci sono state azioni concrete che abbiano obbligato la Turchia a sospendere i bombardamenti che hanno colpito tanti civili tra cui dei bambini innocenti. La decisione italiana di bloccare la vendita di armi alla Turchia non è servita perché al paese erano già state vendute abbastanza armi per massacrare la gente.
La Turchia con questa sua politica annienta i curdi con l'obiettivo di cambiare le caratteristiche demografiche dell'area, distruggere l'autonomia di Rojawa e il modello di democrazia che è stata creata nei ultimi anni in quei territori. In gioco c'è anche la crisi economica del paese guidato da Erdogan con la valuta che scende ogni giorno e il paese pieno di debiti.
Abbiamo visto, al vertice della Nato a Londra, Erdogan accolto con baci e abbracci dagli altri leader senza che nessuno prendesse in considerazione come merita la questione della Siria e del Rojawa.
La guerra non è finita, i militari turchi non si sono ritirati come si pensa, sono rimasti sul territorio conquistato fino ad ora. È solo per la presenza di siriani e russi che non c'è l'avanzata. I turchi continuano a lanciare le bombe e a mandare le autobombe nei luoghi pubblici colpendo la gente innocente. Uno degli ultimi attacchi è stato ad una scuola elementare ed ha causato l'uccisione di 12 civili tra questi 8 bambini.
Al vertice i leader non hanno parlato della povera gente che sta morendo; non hanno parlato dell'ingiustizia; invece gli argomenti importanti per la Nato erano il bilancio e le spese militari da destinare alla cooperazione militare. Ma se la Nato non interviene e non risponde ora all'occupazione turca in Siria, a cosa servirà?
Se l'Europa continuerà ad 'ubbidire' senza tentare di fermare la Turchia, il pericolo non sarà solo in Kurdistan, ma raggiungerà anche il vecchio continente.
Si sarebbe dovuto subito applicare l'embargo economico, bloccare il turismo e chiudere le rappresentanze diplomatiche. Per cambiare la situazione, non solo i governi, ma anche i cittadini possono partecipare e svolgere azioni concrete come partecipare alle manifestazioni, fare pressione sui politici, non acquistare prodotti turchi. Basta fare finta di niente, basta indifferenza e negligenza.
Ora i riflettori si sono spenti; i politici, i media e i giornali non ne parlano, ma questo non vuol dire che la guerra è finita. La guerra continua e continuerà se non si abbatte questo muro di silenzio!

**referente Save The Children Kurdistan*

Memorie dal muro di Berlino

In una mostra le riflessioni dei giovani a trent'anni dalla caduta della barriera che divideva l'attuale capitale tedesca. È una delle iniziative organizzate ad Albinea per non dimenticare. Tra i protagonisti anche il giornalista Ezio Mauro

di Stefania Manenti

Il 9 novembre del 1989 veniva abbattuto il Muro di Berlino. Costruito nel 1961 e distrutto nel 1989, fu uno dei simboli drammatici del Novecento.
La storia della città è molto legata a quella di Albinea: da 22 anni il comune reggiano è infatti **gemellato** con il distretto berlinese di Treptow-Koppenick. Un legame suggellato nel 1999 da un dono davvero speciale: un pezzo del muro che oggi si trova di fronte alla scuola Renzo Pezzani.
Per celebrare il trentennale di questo avvenimento storico che cambiò il volto dell'Europa e del mondo, il Comune di Albinea, con l'adesione anche dell'Anpi, ha organizzato una serie di iniziative dal titolo: "1989-2019 Quando il pensiero abbatte i muri". Importante è stata la **mostra** realizzata da quindici ragazzi tra i 12 e i 15 anni, del Centro Educativo Pomeridiano (CEP) frequentanti l'Istituto Comprensivo di Albinea e Borzano. A trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino, attraverso questa esposizione dal titolo "Muri di ieri… Muri di oggi... Die Mauer", i ragazzi e le ragazze del Cep hanno proposto un viaggio attorno e dentro al muro, un'occasione preziosa per potere riflettere su temi quali la civiltà, i confini, le frontiere, l'identità e l'Europa. Significative le loro riflessioni:
Muro – barriera: *"Se un muro ci dividesse non avrei più una parte di me: mi sentirei tagliato in due. Sarei senza una vera identità".*
"Quando il muro cade, il cuore rincomincia a battere"
Confine frontiera: *"È come una porta che non puoi aprire senza una chiave"*
Identità: *"Per me l'identità è un insieme di caratteristiche che rende l'individuo diverso dagli altri"*
Europa: *"E' un continente, e dentro ci sono io…"*
Questa mostra è stata visitata da 6 classi della scuola secondaria e 4 della primaria dell'Istituto Comprensivo di Albinea e Borzano. Ad accompagnare le visite c'erano gli autori del progetto che spiegavano ai loro compagni il significato di questo percorso. Un messaggio importante dato ai ragazzi per non dimenticare il passato.
Anis, a conclusione della visita scrive: *"Mi piacerebbe che in tutto il mondo ci fosse la pace e zero confini perciò questa mostra meriterebbe di essere vista".*
Tra le iniziative, particolarmente apprezzata è stata la lezione di storia tenuta da **Ezio Mauro** durante la presentazione del suo libro "Anime prigioniere. Cronache dal Muro di Berlino".
Si tratta della storia di questa ultima rivoluzione europea, attraverso interviste ai protagonisti politici e testimonianze delle persone comuni. Il giornalista ha ricordato quel giorno di ottobre 1989 quando, da corrispondente per Repubblica dall'Urss, era nella capitale tedesca ad assistere all'ultima parata di stato della Ddr (la Repubblica Democratica Tedesca). Ha poi raccontato gli eventi che 30 anni fa portarono a una svolta storica, alla caduta di quella barriera invalicabile che ha separato famiglie, amici, destini, ma anche due mondi.
Ad Albinea ha anche parlato **un protagonista, Torsten Thesenvitz**, che ha vissuto nella Germania dell'Est fino alla caduta del muro. Dalle sue parole è stato così possibile capire le emozioni e le speranze di un cittadino tedesco che visse quel momento storico in prima persona.
Sono stati incontri molti partecipati sia dai giovani che dai cittadini di Albinea. Un risultato importante per gli organizzatori che hanno voluto raccontare un pezzo di storia per non dimenticare.

Caduta del Muro di Berlino *(foto CHUTE DU MUR BERLINGamma-Rapho via Getty Images)*

Uniti contro la mafia

In tanti alla quarta festa dell'Anpi di Guastalla. Apprezzata la presentazione del libro di Tiziano Soresina sul processo Aemilia contro la 'ndrangheta al Nord.

di Anpi Guastalla

Il 21 settembre si è svolta a Guastalla la 4^ Festa della Sezione ANPI. Momento centrale è stata la presentazione del Libro "I mille giorni di Aemilia", di Tiziano Soresina, giornalista della Gazzetta di Reggio, che descrive con ricchezza di contenuti il più grande processo contro la 'Ndrangheta al Nord. Dopo l'apertura di Claudio Malaguti, presidente di Anpi Guastalla, e della sindaca Camilla Verona, hanno dialogato con l'autore, i giornalisti Jacopo Della Porta della Gazzetta di Reggio e Margherita Grassi di Telereggio ed il Presidente Provinciale di Anpi Ermete Fiaccadori.
L'iniziativa, per la quale si è espressamente scelto il titolo "Aprire gli occhi per resistere" ha inteso informare sulle caratteristiche della infiltrazione e del radicamento mafioso nel territorio emiliano, ripercorrendo le udienze del processo celebrato nell'aula bunker di Reggio Emilia.
Il dibattito con i cittadini ha reso possibile capire che il contrasto alla mafia avviene solo con la partecipazione tutta la società, dalle istituzioni alle forze dell'ordine, dai cittadini agli ordini professionali, dalle associazioni di culturali e di volontariato a tutti i livelli di insegnamento scolastico.
L'iniziativa ha consentito di comprendere e ribadire che uno strumento fondamentale del contrasto contro la mafia è rappresentato anche dalla più diffusa informazione che una stampa libera e giornalisti attenti e motivati svolgono, anche a prezzo di rischi personali. Se da un lato silenzio e omertà sono alla base dell'infiltrazione criminale, dall'altro la presenza e la partecipazione democratica di una cittadinanza informata e consapevole in ogni luogo ed in ogni momento dello sviluppo sociale, economico e culturale della società rappresenta quanto di più temuto dalle cosche mafiose.
Per l'Anpi la lotta contro la mafia rappresenta una nuova Resistenza, a tutela dei principi e dei valori della Costituzione, dei diritti e dei doveri dei cittadini, oltraggiati dalla criminalità organizzata mafiosa.

Platea durante la presentazione del libro di Tiziano Soresina sul processo Aemilia a Guastalla (foto Anpi Guastalla)

GENNAIO

25 Gennaio 1945
Rastrellamento
di Canolo di Correggio
28 Gennaio 1945
Rappresaglia di Ponte Quaresimo (RE)
30 Gennaio 1944
Fucilazione di Don Pasquino Borghi (RE)

FEBBRAIO

3 Febbraio 1945
Eccidio di Porta Brennone (RE)
9 Febbraio 1945
Eccidio di Villa Cadè (RE)
e Rappresaglia di Villa Gaida (RE)
14 Febbraio 1945
Rappresaglia di Bagnolo in Piano
14 Febbraio 1945
Rappresaglia di Calerno
di Sant'Ilario d'Enza
27 Febbraio 1945
Battaglia di Fabbrico
28 Febbraio 1945
Eccidio a Cadelbosco Sotto
di Cadelbosco Sopra
e Fucilazione Paolo Davoli

MARZO

1 Marzo 1944
Sciopero dei Contadini di Montecavolo
di Quattro Castella
3 Marzo 1945
Eccidio di San Michele
di Bagnolo in Piano
5 Marzo 1945
Esecuzione di Villa Bagno (RE)
15 Marzo 1945
Combattimento di Cerrè Sologno
di Villa Minozzo
20 Marzo 1944
Eccidio di Cervarolo di Villa Minozzo
20 Marzo 1945
Rappresaglia di Villa Bagno (RE)
27 Marzo 1945
Combattimento
di Botteghe di Albinea Villa Rossi

APRILE

1 Aprile 1945
Combattimento
di Cà Marastoni di Toano
10 Aprile 1945
Liberazione di Ciano
13 Aprile 1945
Battaglia di Ghiardo di Bibbiano
14 Aprile 1945
Difesa Centrale Idroelettrica
di Ligonchio di Ventasso
14 Aprile 1945
Ricordo dei 9 ragazzi di Luzzara
trucidati a Reggiolo
15 Aprile 1945
Eccidio della Righetta di Rolo
15 Aprile 1945
Combattimento di Fosdondo di
Correggio
23 Aprile 1945
Combattimento della Ghiarda
di Rivalta caduti di San Rigo (RE)
24 Aprile 1944
Combattimento di Villa Minozzo
24 Aprile 1945
Eccidio di Mancasale (RE)
25 Aprile 1945
GIORNO DELLA LIBERAZIONE

DATE DA RICORDARE

Francesco Filippi

Mussolini ha fatto anche cose buone

Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo

Lo studio di Filippi è di grande attualità. Si tratta di una specie di dizionario dei luoghi comuni nei quali protagonista è il fascismo ma è anche una lezione storica sul nostro passato che spiega quel che accadde nel ventennio.
Tante le bufale, o meglio le leggende, che continuano a circolare su Benito Mussolini.
Una è quella che diede la pensione agli italiani anche se i lavoratori ebbero questo diritto dal 1919. Un'altra parla del fatto che debellò le paludi: ma già prima della marcia su Roma furono venti i regi decreti che diedero vita ai consorzi di bonifica e il duce si limitò a continuare il lavoro fatto da altri.
O ancora si racconta che diede la casa agli italiani: ma la legge sulle case popolari era del 1903. I fascisti furono molto abili nell'appropriarsi delle idee di chi li aveva preceduti. Il Duce e i suoi gerarchi si spacciarono per integerrimi. Come dimenticare il famoso discorso del duce alla Camera del 3 gennaio 1925, dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti: «Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere». Fu il vero inizio della dittatura.
Il Duce si spacciò per economista: invece cresceva la miseria e la

fame, le imposte furono sempre più alte e furono persino utilizzate le riserve auree della Banca d'Italia. Lo slogan «Italiani brava gente» non fu certamente rispettato in Libia, in Croazia, in Grecia. In Etiopia furono utilizzati i gas asfissianti che fecero migliaia di vittime innocenti.
Il Duce si atteggiava da condottiero: basta ricordare la conduzione scellerata della Seconda guerra mondiale, con i 472.000 morti tra militari e civili, e la drammatica e temeraria campagna di Russia.
Il Duce e il mito della razza italiana: le leggi razziste, prima ancora di emettere le leggi razziali, rappresentarono una delle molte tappe del cammino razzista del totalitarismo italiano.
Perché tanti decenni dopo è rimasta, in una parte della società, questa falsa idea del fascismo? La scuola non ha contribuito a spiegare ciò che allora accadde malgrado lo prevedesse la legge Scelba.
Mancò una vera defascistizzazione come avvenne in Germania, anche se non tempestivamente. Molte delle bufale sul fascismo nacquero dal fascismo stesso. Altre si imposero nei momenti in cui a un presente negativo si cercava, disperatamente, di contrapporre un passato positivo confidando di lasciare, così, una speranza nell'animo di chi era scontento del proprio presente.
Il fascismo fu molto abile nell'appropriarsi delle potenzialità del nuovo e rivoluzionario strumento di comunicazione: la radio. Con la radio cercò di formare l'opinione pubblica, consapevole che ripetere una bugia cento, mille volte, questa diventerà una realtà.

I cippi partigiani appartengono all'identità del territorio e della cittadinanza. Sono un baluardo ed un monito per chi non ha dovuto subire le sofferenze del conflitto bellico, fondamentali per dissuadere da possibili "tentazioni" future.
L'installazione di Stele in ogni comune della nostra provincia dà la possibilità ai nostri giovani di ricordare il glorioso messaggio lasciato da ragazzi e ragazze del secolo precedente che sacrificato le proprie vite in nome degli ideali comuni.
Grazie al codice QR è possibile conoscere la storia della lotta partigiana per la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo.

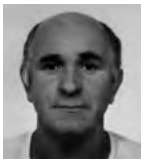
Sostenitori

nominativo	in ricordo	€
Barazzoni Maria Luisa e Fiorenza	del Prof . Renzo Barazzoni	100
Borciani Teobaldo	della moglie Elena Ganapini	50
Battini Andrea e Arzellino	di Oliana Pregreffi e Orville Battini	100
Bulgarelli Paris	di Bulgarelli Odoardo e Severina	100
Bussei Adolfina	del marito Angiolino Margini	50
Catelli Gianna e figli	di Achille Masini	100
Cocchi Simona	del Prof. Renzo Barazzoni	30
Fontanili Leda	del marito Lorenzo Rabitti	200
Giachetti Giuliana e Giancarlo	dei genitori Alice e Renato	400
Giaroli Enea	di Grasselli Bruna	20
Giaroni Loretta	del marito Paolo Gualerzi	300
Gibertini Lorenzo	del padre Raniero	50
Grassi Arnaldo Willer	di Grassi Nereo	50
Grossi Laila	dei genitori	50
Grossi Laila	di Marco e Licinia Marastoni	50
Lodesani Ivan,Enrica,Anna Maria,Franco	di Bruno Lodesani e Franca Ferrari	150
Magnani Marzia	di Alfio Magnani	50
Marastoni Afra	del figlio e marito	100
Morelli Vincenza	del marito Nino Fantesini	100
Montecchi Vasco	di Beggi Renza	50
Mussini Roberto	di Bruno Mussini JaK	50
Panciroli Lovanna	di Dervis Papani	70
Paterlini Annamaria	di Mario Catellani	100
Riccò Sonia	di Senno Riccò e Ida Spaggiari	50
Rinaldi/Bizzarri Valentina	di Werter Bizzarri	100
Ruggieri Giancarlo	di Giulia Ferroni	50
Sulpizio Giacomo	del padre Mario	100
Torri Yuri	di Torri Guido	300
Trolli Laila e Lilia	del padre Elio Trolli	100
Ugolotti Fausta	di Barbieri Armando	100
Vacondio James e Valeria	di Vacondio Nino e Altea Borghi	50
Vecchi Corinna	del fratello Germano	25
Sezione ANPI di Bibbiano	di Guido Ferri	50

nominativo		€
Attolini Paolo	pro Notiziario	30
Ferrari Franco	pro Notiziario	20
Malpeli Marinella	pro Notiziario	20
Spadoni Giustina	pro Notiziario	50

Anniversari

Achille Masini



Il 1° Ottobre ricorreva il nono anniversario della scomparsa di Achille Masini. Per la moglie Gianna Catelli ed i figli Stefano ed Andrea è come se il tempo si fosse fermato perché è sempre presente nei loro pensieri, nei ricordi e nelle loro decisioni. Ogni occasione serve per parlare di lui in famiglia e con gli amici. Per onorarne la memoria sostengono il Notiziario Anpi.

Raniero Gibertini "Quartino"

Il 17 Settembre u.s. ricorreva il diciannovesimo anniversario della morte del partigiano combattente Raniero Gibertini "Quartino", appartenente alla 144^ Brigata Garibaldi, decorato di Croce al Merito di guerra. Lo ricordano con immutato affetto il figlio lorenzo, i nipoti Fabiana e Simone e la nuora Gloria, che per onorarne la memoria offrono pro Notiziario.

Elena Ganapini in Borciani

Nel mese di marzo scorso ricorreva il 3° anniversario della scomparsa di Elena Ganapini, moglie del partigiano ed attivista ANPI Teobaldo Borciani "Pompeo", che la ricorda sempre con nostalgia e rimpianto. Per mantenere viva la sua memoria nei familiari e amici sottoscrive a sostegno ANPI.

Angiolino Margini "Tempesta"

Il 17 Novembre ricorreva il 19° anniversario della scomparsa del Partigiano Angiolino Margini "Tempesta" della 143^ Brigata Garibaldi , attiva nel parmense. Lo ricordano con immutato affetto la moglie Adolfina Bussei, la figlia Luciana, il genero, la nuora, i nipoti e i parenti tutti. Per onorarne la memoria sottoscrivono pro notiziario.

Senno Ricco' e Ida Spaggiari

Il 20 ottobre ricorreva il 14°anniversario della scomparsa di Senno Riccò (Miscia - Partigiano 76^ Brigata SAP) e il 24 giugno ricorreva il 2° anniversario della scomparsa della moglie Ida Spaggiari (Adis, Staffetta Partigiana, appartenente alla stessa Brigata SAP). La figlia Sonia insieme ad Alberto ed Elisa, con tanto affetto e nostalgia rendono omaggio alla loro memoria e ricordandoli a parenti ed amici sottoscrivono pro notiziario.

Alice Saccani e Renato Giachetti

In vita erano uniti non solo per l'amore verso la famiglia, ma anche per grandi ideali di pace, giustizia e solidarietà. I figli Giuliana e Giancarlo, unitamente ai nipoti, ricordano con nostalgia i genitori partigiani Alice Saccani (8/7/1918 - 2/11/2000) e Renato Giachetti (2/7/1903 – 23/8/1964) e sostengono il Notiziario ANPI.

Germano Vecchi

Germano Vecchi, nato il 10/5/1934 a Correggio, nipote di Vecchi Gisberto, partigiano gappista, medaglia d'oro al Valor Militare, è deceduto il1° ottobre 2018. Fin da ragazzo Germano ha contribuito alla Resistenza, facendo parte di una famiglia antifascista, che viveva in una casa luogo di rifugio e di latitanza. Il Ministero della difesa gli ha conferito la Medaglia della Resistenza nel 70° anniversario della Liberazione. Per rendere omaggio alla sua memoria, la sorella Corinna con la famiglia sottoscrive pro notiziario.

Mario Catellani "Giorgio"

"Non potremo mai dimenticare gli anni trascorsi insieme a te, sempre ottimista, leale, onesto, dimostrando sempre la volontà di poter cambiare situazioni ambigue o sbagliate. Ci rincresce che il sacrificio di chi come voi ha combattuto duramente, perché tutti noi ci potessimo esprimere liberamente e senza dittature, sia offuscato da tanti rigurgiti nazi-fascisti in tutta Europa e nel mondo. Tutto questo ci intimorisce. Dobbiamo forse gridare con forza e più coraggio il nostro sdegno? Con affetto la tua famiglia: Annamaria, Lorenza, Chiara e Renzo"

Werter Bizzarri

Il 5 gennaio ricorre il 22° anniversario della scomparsa di Werter Bizzarri, ex internato militare in Germania. Lo ricordano con rimpianto ed affetto la moglie Valentina Rinaldi e la nipote Annusca, che per onorarne la memoria sottoscrivono a sostegno notiziario.

Nino Fantesini

Il 12 gennaio 2020 ricorre il 5° anniversario della scomparsa di Nino Fantesini, instancabile promotore e divulgatore ai ragazzi delle scuole dei viaggi della memoria. Famigliari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono pro notiziario

Alfio Magnani "Ivano"

Il partigiano Alfio Magnani " Ivano " della 77^ Brigata Sap è scomparso nel 2010, lasciando nel rimpianto la sua famiglia. Oggi la moglie Irma Rossi e la figlia Marzia lo vogliono onorare anche ricordando il suo compleanno che scadeva l'8 dicembre e sostenendo il Notiziario Anpi per mantenere viva la sua memoria tra i parenti ed amici.

Renza Beggi

Il 12 Novembre 2010 è deceduta Renza Beggi, moglie dello scultore Vasco Montecchi di Ventoso-Scandiano. Il Marito la ricorda con rimpianto e in suo onore, sottoscrive pro Notiziario, insieme ai familiari ed amici.

Bruno Mussini "Jak"

In memoria del Partigiano Bruno Mussini "Jak - Darno", del Distaccamento Don Pasquino Borghi della 143ª Brigata Garibaldi, i famigliari sottoscrivono a sostegno del notiziario.

Marco e Licinio Marastoni

Afra Marastoni ricorda con nostalgia e rimpianto il 46° anniversario della perdita dell'amato figlio Marco e la scomparsa del marito Licinio, avvenuta il 10 dicembre 2015. Per rendere omaggio alla loro memoria e mantenerla viva nei parenti ed amici, sottoscrive pro notiziario. Al suo ricordo si associa Laila Grossi, amica di famiglia, memore del dolore provato dalla famiglia per la perdita dei suoi cari.

Guido Torri "Bosco"

Il 19 Settembre 2019 ricorreva il 14° anniversario della scomparsa del partigiano Guido Torri " Bosco ", già presidente dell'ANPI di Casina e per anni consigliere comunale a Ramiseto. Nato a Succiso nel 1923, fu chiamato alle armi nella seconda guerra mondiale; dopo l'8 settembre entrò nelle file della Resistenza, partecipando alla battaglia dello Sparavalle. Dopo la guerra si iscrisse al partito comunista di cui divenne segretario della sezione prima di Ramiseto e poi di Albinea, dove si trasferì per motivi legati al suo lavoro di cantoniere. Juri Torri e famiglia in sua memoria sottoscrivono pro notiziario.

Paolo Gualerzi

Il 20 Ottobre 2018 ci ha lasciato il partigiano Paolo Gualerzi. La moglie Loretta Giaroni, le figlie Manuela e Paola, il nipote Michele per onorarne la memoria lo ricordano agli amici e parenti e sottoscrivono pro ANPI.

Lorenzo Rabitti

Il 17 Dicembre scorso ricorreva il terzo anniversario della scomparsa di Lorenzo Rabitti, personaggio molto noto e stimato in città che ha lasciato un grande vuoto tra familiari ed amici. La moglie Leda, la figlia, il genero ed i nipoti lo ricordano con affetto e rimpianto e sostengono il notiziario.

Emilio e Lucia Grossi

In memoria del partigiano Emilio Grossi "Obrai", appartenente alla 76^ Brigata Sap "Fratelli Manfredi " e della moglie Lucia, scomparsa lo scorso anno, la figlia Laila, con immutato affetto e rimpianto, sostiene il Notiziario dell'Associazione.

Armando Barbieri

Per onorare la memoria di Armando Barbieri, partigiano della 144^ Brigata Garibaldi, la moglie Fausta Ugolotti, che lo ricorda sempre con affetto e sincero rimpianto, sottoscrive pro notiziario.

Nino Vacondio e Altea Borghi

In memoria del Partigiano Nino Vacondio "James", della 26^ Brigata Garibaldi, e della moglie Altea Borghi, i figli James e Valeria sottoscrivono pro Notiziario per onorarli.

Prof. Renzo Barazzoni

Il 1° dicembre 2019 ricorreva il quinto anniversario della scomparsa del prof. Renzo Barazzoni. La moglie Luisa e le figlie Paola e Fiorenza lo ricordano con profondo rimpianto e sottoscrivono pro notiziario per onorarne la memoria. Al ricordo si associa Simona Cocchi, amica di famiglia.

Dervis Papani "Bimbo"

In memoria di Dervis Papani, deceduto il 1° gennaio 1998, la moglie Lovanna Panciroli e i figli Denny e Nino sottoscrivono a sostegno del Notiziario.

Elio Trolli

Il 20 dicembre scorso ricorreva il 22° anniversario della scomparsa di Elio Trolli, partigiano "Sergio". Gli anni trascorsi sono tanti, ma il ricordo di lui e del suo impegno per il turismo amatoriale sono sempre presenti in coloro che hanno potuto verificarne la instancabile presenza organizzativa in occasione di tornei e raduni sui sentieri partigiani. Le figlie Laila e Lilia, il genero ed i nipoti, onorarne la memoria con affetto e rimpianto, sottoscrivono pro notiziario.

Nereo Grassi

Il giorno 7 Novembre scorso ricorreva il 1° anniversario della scomparsa di Nereo Grassi, che ha lasciato un grande vuoto non solo nella sua famiglia, ma in tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato sia durante la sua militanza in guerra, che in seguito nella sua attività lavorativa. L' onestà fu il suo ideale, la famiglia il suo affetto, il lavoro la sua vita. Per onorarne la memoria il figlio Willer ed i suoi cari sottoscrivono a sostegno del Notiziario.

Bruno Lodesani e Franca Ferrari

"Grazie per il tuo esempio, i tuoi insegnamenti, il tuo amore per noi e per una Italia libera e democratica che hai contribuito a costruire". Il 20 dicembre ricorreva l'ottavo anniversario della scomparsa di Bruno Lodesani, il partigiano "Josè", raggiunto il 26 Agosto 2018 dall' amata moglie Franca Ferrari. Li ricordano con rimpianto e sempre vivo affetto Ivan e Enrica, Anna Maria e Franco, le nipoti Giorgia e Sara. I familiari sottoscrivono a favore del notiziario.

Odoardo Bulgarelli e Severina Bisi

Il partigiano Odoardo Bulgarelli "Modena" è deceduto il 30 Novembre 1985. In occasione del 34° anniversario della scomparsa lo ricordano con affetto, insieme alla moglie Severina Bisi, staffetta partigiana, deceduta il 15 marzo 2009, i figli Paris e Sirte, i nipoti, i pronipoti ed i famigliari tutti, sottoscrivendo pro Notiziario.

Vienna Pinotti

Vienna Pinotti nasce a S. Martino in Rio il 28 maggio 1926, in una numerosa famiglia di mezzadri. Giovanissima, nell'ottobre del 1944 entra nella Resistenza correggese, e vi partecipa fino alla Liberazione, entrando a far parte della 77ma brigata SAP. A fine guerra le viene rilasciata la qualifica di staffetta ed il riconoscimento di Partigiana. Insieme ad altri 26 partigiani e partigiane di Correggio le fu consegnata nel 2016 presso il Municipio, la "medaglia della Liberazione", conferita dal Ministero della Difesa per ricordare il contributo di donne e uomini nell'affermare, a rischio della vita, i principi di libertà, indipendenza, solidarietà sui quali è nata la nostra Repubblica e la Costituzione. Vienna donna solare, combattiva e determinata, è così che la vogliamo ricordare. Il Presidente Giuseppe Lini e tutto il direttivo Anpi della sezione di Correggio porgono alla famiglia le più sentite condoglianze.

Guido Ferri

Il giorno 15 Novembre 2019 è mancato all'affetto dei suoi cari e alla nostra Associazione il partigiano Guido Ferri "Fulmine" di anni 92,della 76^ Brigata Sap. La sezione ANPI di Bibbiano esprime vicinanza e sentite condoglianze alla moglie Marcellina, ai figli Laura e Oscar, alla sorella Francesca e ai parenti tutti. Guido vogliamo ricordarlo anche come testimone e protagonista dei tragici eventi del 13 aprile 1945, che vanno dalla "Battaglia del Quaresimo" alla fucilazione a Bibbiano di Emore Giliberti e dei fratelli Lauro e Luigi Corradini.

Oliana Pergreffi E Orville Battini

Il 31 Ottobre 2019 si è spenta Oliana Pergreffi, partigiana Paola. Già nel 1943 è parte attiva come staffetta della Resistenza di San Martino in Rio. Assieme ad Orville, il partigiano Andrea, formerà una coppia che durerà per tutta la loro vita. I figli Andrea e Arzellino, unitamente a tutti i famigliari, in questa occasione li vogliono ricordare a quanti li hanno conosciuti e condiviso con loro le indelebili vicende storiche e familiari.

NOTIZIARIO

A.N.P.I.

www.anpireggioemilia.it
redazione@anpireggioemilia.it
@anpi_re
@AnpiProvincialeReggioEmilia
#anpireggioemilia